



*Rivoluzione Bellini, parla il curatore della storica mostra romana
Matilde di Canossa, a Mantova e Reggio la contessa che piegò l'impero
Flavio Caroli, i mille volti di Gesù nell'arte
Dietro le quinte di Correggio a Parma*

MATILDE DI CANOSSA

31 AGOSTO 2008 - 11 GENNAIO 2009

MATILDE DI CANOSSA, IL PAPATO, L'IMPERO

Storia, arte, cultura
alle origini del romanico



Mantova
Casa del Mantegna

San Benedetto Po (Mn)
Abbazia di Polirone

L'abbazia di Matilde
Arte e storia in un grande monastero
dell'Europa benedettina (1007-2007)

Mantova
Museo Diocesano Francesco Gonzaga
Anselmo di Lucca
Consigliere di Matilde, patrono di Mantova

info: Servizio Informazioni Turistiche
Provincia di Mantova
tel. 0376 432 432

www.mostramatildedicanossa.it



MATILDE E IL TESORO DEI CANOSSA

Tra castelli e città

Reggio Emilia
Palazzo Magnani
Museo Diocesano
Musei Civici



Provincia
di Reggio Emilia

Castello di Canossa

Percorsi turistici
tra pievi e castelli
delle terre di Matilde

info: Segreteria organizzativa
Provincia di Reggio Emilia
tel. 0522 444 419 / 444 446

www.matildedecanossa.it





COMUNE DI BOLOGNA
Cultura e rapporti con l'Università



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Pinacoteca Nazionale di Bologna

Bologna

Pinacoteca Nazionale

27 settembre 2008

11 gennaio 2009

Orari

tutti i giorni 9.00 - 19.00

lunedì chiuso

Informazioni e prenotazioni

051 63 68 341

www.amicoaspertini.it

Amico Aspertini

1474-1552

artista bizzarro
nell'età di Dürer
e Raffaello



Lago Maggiore, ecco la quadreria dei principi Borromeo



All'interno ci sono le vedute di Roma del Vanvitelli, un intenso Redentore del Bergognone, un paio di ritratti del Boltraffio, la languida Sofonisba del Giampietrino, una Trasfigurazione e un Martirio di sant'Agnese del Procaccini. Ma soprattutto due meravigliosi ritratti è di gentiluomo con barba e di giovane scapigliato è di Daniele Crespi. Fuori, una sontuosa villa che appartenne ai principi Borromeo che dà sulla magica e solatia cornice del Verbano. Centotrenta dipinti antichi, dai leonardeschi al Barocco, finora gioia per i soli occhi dei Borromeo e dei loro ospiti, sono ora visibili a tutti nella Galleria di Quadri (detta anche Berthier dal nome del generale napoleonico che vi soggiornò nel 1797 sulla via dell'Elba) e nella Sala del Trono dopo un restauro durato tre anni. La ricostruzione del percorso (la miniguia è pubblicata da Silvana Editoriale) è filologica e rispetta il concetto delle antiche quadrerie ben declinato dall'architetto veneto Vincenzo Scamozzi: luoghi, cioè, dove i nobili si intrattenevano per far conversazione in compagnia di tele disposte a mosaico, con pezzi originali alternati a copie di opere celebri di artisti come Raffaello, Correggio e Guido Reni. La collezione apre un vero e proprio spaccato sull'arte lombarda tra Cinque e Seicento ed è l'unica ad essersi mantenuta intatta fino ai giorni nostri.

www.borromeoturismo.it

Ladri funamboli, rubato in Ucraina un Caravaggio



In passato l'attribuzione dell'opera era stata più volte messa in dubbio, perché veniva considerata una copia dell'opera di analogo soggetto esposta a Dublino, ma da tempo ormai la critica era concorde sull'attribuzione a Caravaggio. *La Cattura di Cristo*, olio su tela databile tra il 1573 e il 1602, è stata rubata dalle sale del Museo di Arte occidentale e orientale di Odessa, in Ucraina. Pare che i ladri siano penetrati nella notte entrando da una finestra rotta al secondo piano, eludendo l'inadeguato sistema d'allarme e dileguandosi in seguito attraverso il tetto. Il personale arrivato alla mattina al museo non ha potuto che trovare la sola cornice vuota che ospitava il dipinto del maestro lombardo, il cui valore stimato si avvicina ai 64 milioni di euro.

Bondi: anche a Roma la mostra londinese su Adriano



L'esposizione, aperta fino al 26 ottobre a Londra, raccoglie centottanta reperti archeologici provenienti da ventotto Paesi, fra i quali spicca il contributo dell'Italia, e permette di ricostruire in modo organico la personalità e l'operato del celebre imperatore romano. È la mostra *Adriano: Impero e Conflitto*, che ora il Ministro per i Beni Culturali, San-

dro Bondi, vuole assolutamente portare in Italia. A questo scopo ha incaricato il Soprintendente Speciale per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo Museale della Città di Roma, Claudio Strinati, di prendere contatto con l'Ambasciatore d'Italia a Londra, S. E. Giancarlo Aragona, e con la direzione del British Museum. Già ora l'esposizione si configura come uno degli eventi dell'anno lungo il Tamigi, con file continue fuori dai cancelli del British.

Al Metropolitan un raro disegno di Lucas van Leyden

È uno dei soli ventotto disegni



certainmente attribuiti all'artista, e l'unico presente in tutti gli Stati Uniti. Ad acquistarlo il Metropolitan Museum of Art di New York, come uno degli ultimi atti del direttore uscente Philippe de Montebello. È un disegno dell'olandese Lucas van Leyden (1494-1533), datato intorno al 1520, raffigurante l'Arcangelo Gabriele nell'atto dell'Annunciazione, realizzato a penna, inchiostro seppia e con tracce di carboncino. Si tratta del pendant ad un'altro disegno, ed entrambi probabilmente furono concepiti come bozzetti per delle vetrate. L'acquisizione - ha dichiarato de Montebello - "corona i nostri sforzi di questi ultimi quindici anni per creare al Metropolitan la più completa raccolta di illustrazioni olandesi in America".

Grandimostre

Numero 0, Anno primo
Settembre - Ottobre 2008

DIRETTORE

Massimiliano Tonelli

COORDINATORI EDITORIALI
Massimo Mattioli, Elena Percivaldi

DIRETTORE RESPONSABILE
Giovanni Sighele

HANNO COLLABORATO
Guido Beltramini, Paola Marini,
Omar Galliani, Anita Pepe,
Irene Tedesco, Alessio Crisantemi,
Gian Paolo Grattarola, Santa Nastro

REDAZIONE

www.exibart.com
via Giuseppe Garibaldi 5
50123 Firenze
grandimostre@exibart.com

INVIO COMUNICATI STAMPA
grandimostre@exibart.com

RESPONSABILE PRODOTTI PUBBLICITARI
Cristiana Margiacchi
Tel. +39 0552399766
adv@exibart.com

RESPONSABILE PROGETTI COMMERCIALI
Antoine Carlier

STAMPA
CSQ - Centro Stampa Quotidiani
Via delle Industrie, 6 - Erbusco (Bs)

TIRATURA
22000 copie

EDITO DA
Emmi s.r.l.
Via Giuseppe Garibaldi, 5
50123 Firenze

PRESIDENTE
Giovanni Sighele

VICE PRESIDENTE
Artico Gelmi di Caporiasco

CONSIGLIERE DI AMMINISTRAZIONE
Antonio Contento

SUPPLEMENTO A
Exibart.onpaper n. 52

REGISTRAZIONE
presso il tribunale di
Firenze n. 5069 del 11/06/2001

Associato:



IN COPERTINA



Giovanni Bellini, *Madonna di Alzano (Madonna Morelli)*, tavola, 84,3x65,5 cm, Bergamo, Pinacoteca dell'Accademia Carrara



laser restyling

RESTAURO



L'originale fu trovato per caso e divenne una delle sculture più ammirate e studiate dell'antichità, nonché uno dei gioielli più preziosi dei Musei Vaticani. La copia fu realizzata nel 1520 da Baccio Bandinelli per il cardinal Giulio de' Medici che voleva regalarla al re di Francia Francesco I, ma invece rimase in riva all'Arno: dapprima nel cortile di Palazzo Medici, poi nel casino di San Marco, infine agli Uffizi. Stiamo parlando del gruppo marmoreo del Laocöonte, il sacerdote troiano immortalato da Virgilio che, fiutando l'inganno, si oppose all'ingresso a Troia del cavallo di legno lasciato dai Greci e fu per questo punito con la morte dagli dei: soffocato, lui e i figli, dalle spire di due serpenti marini. La scultura originale fu trovata nel 1506 in una stanza sotterranea presso le Terme di Tito da un certo Felice de Fredis mentre lavorava nella sua vigna: cadde in una buca e scoprì il loculo. E mai avrebbe sospettato che questo capolavoro dell'arte ellenistica - che Plinio il Vecchio attribuì ad Agesandro, Atanodoro e Polidoro di Rodi - avrebbe sconvolto, complici le lodi di Michelangelo, i contemporanei a tal punto che l'intera Roma si accalcava notte e giorno per vederlo. Ripulito l'originale nel 2006, tocca ora anche alla copia tornare all'antico splendore.

A occuparsene, un team diretto da Antonio Natali, Antonella Romualdi e Francesca de Luca che restaurerà, insieme al Laocöonte, altre opere del terzo corridoio: il cinghiale, copia di un bronzo di epoca ellenistica, modello per il celebre "Porcellino" di Pietro Tacca della fontana del Mercato Nuovo; un Ercole rappresentato al termine delle proprie fatiche, sull'esempio dell'Ercole Farnese, due ritratti virili del I secolo d.C. e i dipinti della serie aulica, ovvero i ritratti di Francesco e Giovan Carlo de' Medici opera del fiammingo Giusto Sustermans (1597 -1681).

Il restauro del Laocöonte, che durerà circa dieci mesi ed è sponsorizzato dall'associazione Amici degli Uffizi e dai Friends of Uffizi Gallery Inc., punta a restituire prima di tutto leggibilità al gruppo togliendo lo strato di sporcizia, cera e polveri depositatosi nel corso dei secoli. Per la superficie sarà utilizzata acqua deionizzata, mentre per ripulire gli interstizi dovuti alla rugosità del marmo si farà ricorso al laser. In seguito saranno riviste le stuccature tra i vari pezzi della scultura, fratturati e poi riasssemblati dopo l'incendio che nel 1762 devastò la galleria: in alcuni casi eseguite maldestramente, saranno demolite e rifatte. Per gli appassionati, gli studenti o anche i semplici curiosi, ecco la novità: potranno assistere al cantiere, aperto al pubblico, e "spiare" gli esperti al lavoro, cercando -perché no?- di carpirne i segreti.

A CURA DI ELENA PERCIVALDI

Firenze, Galleria degli Uffizi, Terzo Corridoio
Orario: dalle ore 8.15 alle 18.50, lunedì chiuso.
Informazioni: +39 055213560



un mancino per amico

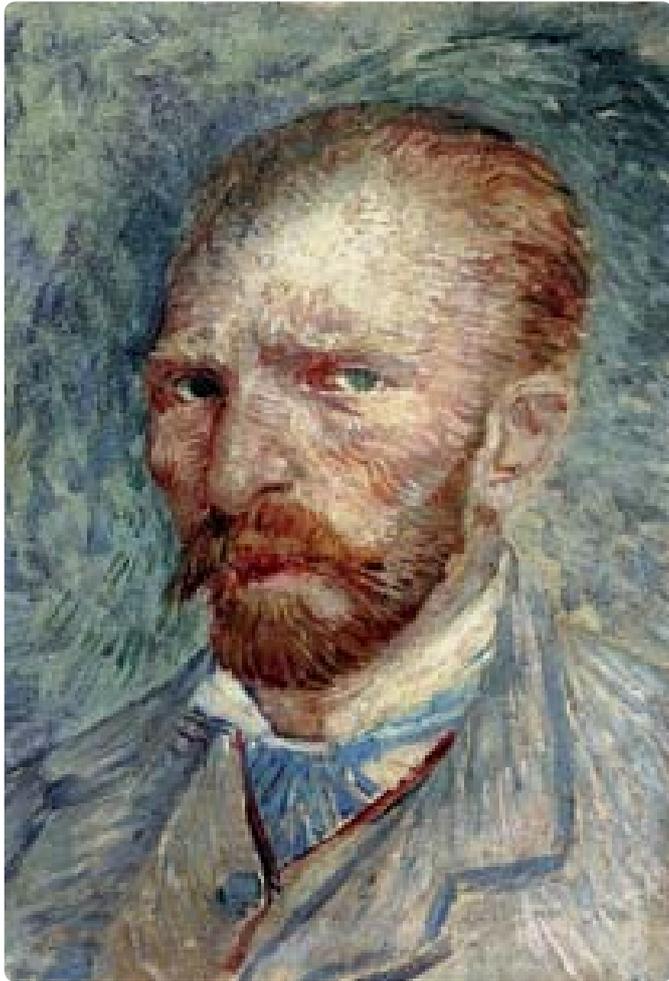
VASARIANA



"Bizar più che reverso di medaglie", scriveva di lui Giovanni Filoteo Achillini. "Uomo capriccioso e di bizzarro cervello", rincarava Giorgio Vasari. "Capriccioso e fantastico", concordava Malvasia. Per giunta mancino, o ambidestro, come testimoniava Guercino, che di Amico Aspertini possedeva una "vacchetta", ovvero una delle moleskine ante litteram su cui questo genio inquieto, appassionato viaggiatore e quasi dotato di "due sorti di pennelli, que' da buon prezzo e que' di stima", appuntava architetture, luoghi, persone e opere di colleghi. La dice lunga su questo "artista bizzarro nell'età di Dürer e Raffaello" il sottotitolo che i curatori Andrea Emiliani e Daniela Scaglietti Kelescian hanno scelto per la prima monografica mai dedicatagli. La stessa comunicazione gioca col cliché del "pittore bolognese più vario e imprevedibile", la cui rinascita cominciò negli anni Trenta grazie alla riscoperta longhiana dell'Officina ferrarese. Curioso, anticlassico, grottesco e caricaturale, questo pittore-scultore-miniatore-incisore-illustratore, vissuto a cavallo tra il XV e il XVI secolo, sarà "ricostruito" attraverso un centinaio di opere, sue e di contemporanei come Dürer, Filippino Lippi e Raffaello. (a.p.)

AMICO ASPERTINI 1474-1552.
ARTISTA BIZZARRO NELL'ETÀ DI DÜRER E RAFFAELLO
Bologna, Pinacoteca Nazionale
tel. +39 051 6368341
Fino all'11 gennaio 2009

A Brescia Goldin rilegge il "diario dell'anima" di Van Gogh



BRESCIA - Un Van Gogh come non l'abbiamo mai visto. E soprattutto, mai "sentito", con la mente e con il cuore. Marco Goldin, curatore della grande mostra aperta dal prossimo 18 ottobre al Museo di Santa Giulia di Brescia, ha deciso infatti di puntare non sulla celebrità e sulle stranezze del personaggio e dell'artista, uno dei più conosciuti e amati dal pubblico di tutto il mondo, ma sul suo universo interiore, sui suoi ricordi e sulle sue emozioni. E per farlo non ha scelto le tele più famose (alcune delle quali peraltro già esposte nel 2005-2006 nella grande mostra a lui dedicata sempre a Brescia), ma i disegni e gli acquerelli del Kröller-Müller Museum di Otterlo, istituzione che insieme al Van Gogh Museum di Amsterdam conserva la gran parte della produzione del maestro. Questi 85 lavori tratteggeranno, spiega il critico d'arte e direttore di Linea d'Ombra, insieme ad una ventina di tele il "diario dell'anima" di Van Gogh, quello più intimo e nascosto. E se a volte sono il "seme" che germoglierà nei capolavori pittorici più noti, altre hanno vita autonoma, ulteriori testimonianze della ricchezza del sentimento del pittore. Tormenti ed estasi. Che conobbero il loro drammatico epilogo il 27 luglio del 1890, con un colpo di pistola. (e.p.)

VAN GOGH. DISEGNI E DIPINTI. CAPOLAVORI DAL KRÖLLER-MÜLLER MUSEUM
Brescia, Museo di Santa Giulia, via dei Musei 81/b
tel. +39 0302977834
www.bresciamusei.com

Dal 18 ottobre 2008 al 25 gennaio 2009

Regno Unito, musei in società per comprarsi un Tiziano



Dal 1945 era esposto presso le National Galleries of Scotland, grazie al prestito accordato dal proprietario, il Duca di Sutherland. Ora il museo sarebbe intenzionato ad acquistarlo in via definitiva, e per mettere insieme i circa settanta milioni di euro necessari starebbe pensando ad una inedita "società" con la National Gallery di Londra. Parliamo di *Diana e Atteone*, capolavoro realizzato tra il 1556 e il 1559 da Tiziano, che in questo caso sarebbe esposto per metà dell'anno a Londra, per metà a Edimburgo. In base all'accordo, il duca offrirebbe in prestito ai musei l'altro Tiziano della sua collezione per un periodo di quattro anni.

Perugia, per Pintoricchio oltre 200mila visitatori

Un bilancio di 202.289 visitatori, con una media di 1.111 accessi al giorno, per un totale inizialmente preventivato di 128 giorni di apertura, divenuti con la proroga fino al 31 agosto 182 giorni. Questi i risultati della mostra *Pintoricchio*, che nelle sedi di Perugia (123.789 visitatori) e di Spello (78.500 visitatori) è risultata ripetutamente, per settimane, tra le cinque esposizioni più visitate in Italia.

Dalle prime stime risulta che solo il 23% circa dei visitatori risiede in Umbria, mentre il 77% circa (equivalente a 155.000 persone) sono giunti da altre regioni, dall'Europa o

dall'estero. 52.402 - oltre un quarto - sono i visitatori che hanno utilizzato il servizio di prenotazione. Numerose anche le ricadute positive indirette: ad esempio un incremento del 20% circa, rispetto all'anno precedente, dei visitatori della Galleria Nazionale dell'Umbria.

Anche a teatro La ragazza con l'orecchino di perla di Vermeer

A dare il via all'irrefrenabile revival è stata nel 1998 Tracy Chevalier, che ha pubblicato il famoso romanzo dedicato al dipinto di Jan Vermeer *Ragazza col turbante* (noto anche come *La ragazza con l'orecchino di perla*). Nel 2003 il regista Peter Webber ne ha tratto un film di cui si è molto parlato, candidato anche a tre premi Oscar, con Colin Firth nel ruolo dell'artista olandese e Scarlett Johansson in quello di Griet, la ragazza ritratta. Ora la vicenda giunge a teatro, con una versione allestita da settembre in Inghilterra, al Cambridge Arts theater.

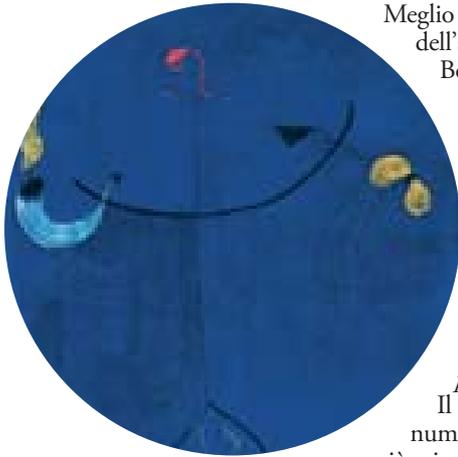
Louvre ecumenico, al Giappone settanta dipinti del Seicento

Non si arresta la propensione all'internazionalizzazione delle collezioni da parte del Musée du Louvre, che ultimamente guarda con sempre maggiore insistenza all'estremo oriente. Ripagata, c'è da scommetterci, da cospicue royalties sui proventi delle mostre organizzate. Ora l'obiettivo è il Giappone, dove il National Museum of Western Art di Tokyo, in occasione del suo cinquantesimo anniversario, allestirà la mostra *The Louvre Museum Exhibition: 17th Century European Masterpieces*. In partenza da Parigi capolavori di Rembrandt, Poussin, Rubens, e anche il famosissimo *La merlettaia* di Vermeer. La mostra, che in seguito passerà al Kyoto museum, si terrà a Tokyo fra il febbraio e il giugno 2009.



FORTUNA

tendenza mirò a ferrara



Meglio di Cosmè Tura, peggio del Simbolismo. La mostra *Mirò: la Terra*, tra le più visitate dell'anno in corso, organizzata al Palazzo dei Diamanti di Ferrara e dal Museo Thyssen-Bornemisza di Madrid ha chiuso il 25 maggio con un bilancio di 1600 uscite su stampa e 123.618 spettatori, accorsi per fruire delle circa 90 opere esposte, contro i 71.812 della prima e i 160.529 della seconda.

Il trend dell'arte moderna, amata dal grande pubblico, è confermato, inoltre, dai risultati da capogiro che questi artisti - si vedano in Italia per il 2008 anche le mostre di Francis Bacon o di Auguste Rodin - raggiungono in asta, ma anche dall'impegno economico che istituzioni e privati assumono nei confronti di queste mostre (per il Palazzo, circa 900.000 euro su tutto l'anno di attività).

Oggi, in attesa della grande mostra dedicata a Turner, l'obiettivo è quello di chiudere il 2008, superando i 232.341 visitatori dello scorso anno.

Lo scorso luglio Icom Italia redige il documento *Mostre-spettacolo e Musei: i pericoli di una monocultura e il rischio di cancellare le diversità culturali*.

Il documento lascerebbe inscrivere un'attività museale che ragiona in termini di numero di visitatori raggiunti e di incassi, e che non affianca al discorso espositivo, uno più scientifico di ricerca e di natura didattica, all'interno delle categorie di mostre - evento,

m u s e i - spettacolo. Per il rapporto Icom, insomma, l'attività museale, nell'economia della cultura, dovrebbe catalizzare visitatori e turismo attraverso la valorizzazione di ciò che il sito in questione può offrire, preservando e rafforzando le identità locali. Al problema della *desertificazione* si affiancherebbe inoltre anche quello dello spostamento del punto di vista dello spettatore. L'esempio calzante, scelto dai sottoscrittori è l'impressionismo: la sovraesposizione mediatica avrebbe radicato nel visitatore medio un giudizio di merito sul movimento, rispetto alle altre correnti. Icom, infine ritiene l'idea di mostra acchiappa turisti e profitto, con bilancio in attivo e ricadute economiche sul territorio, un miraggio. I dati di *Mirò: la Terra*, affermerebbero, su quest'ultimo punto, il contrario con un pubblico al 67,39% non ferrarese ed entrate per 1.436.000 euro, provenienti da gadget, biglietti e bookshop.

Le problematiche messe in campo da Icom però riguardano senz'altro una situazione più generale, e non i singoli più o meno positivi casi, che rischia di operare una cancellazione effettiva delle diversità culturali e delle specificità di un territorio. Il dibattito lanciato dall'associazione si spera che sia pertanto l'inizio di un confronto virtuoso tra due mondi peculiari, con contrasti ed affinità, punti di forza e criticità.

www.icom-italia.org

A CURA DI SANTA NASTRO



gianni resti. fondazione musei senesi

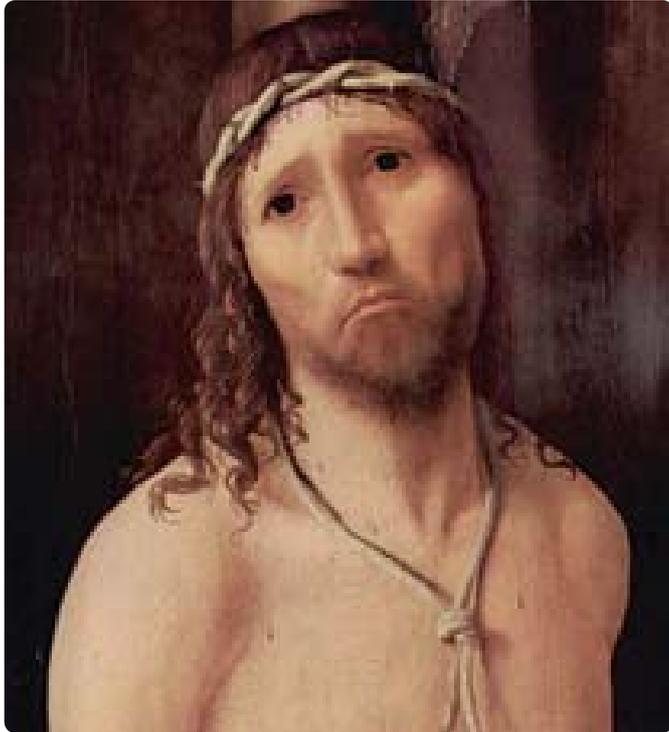
DIRETTORE



Parole d'ordine: valorizzare, difendere e salvaguardare. I beni culturali del territorio, ma senza perdere di vista le *liaison* con gli enti che operano in tutta Italia. Ha le idee chiare Gianni Resti, neo presidente della Fondazione Musei Senesi, soprattutto per quanto concerne la gestione di un sistema formato da 34 musei sparsi su una delle enclaves più belle e ricche di cultura del mondo. Docente di filosofia, autore di testi di storia della pedagogia e libri di narrativa, Resti ha scelto come vice Marco Lisi, sindaco di San Gimignano. Il suo, però, non è un debutto, ma un ritorno: fu lui infatti a creare la Fondazione nel 2003 quando era assessore alla pubblica istruzione e alle culture della Provincia. Ecco, dunque il programma. "Primo, ricostruire il tessuto connettivo tra musei provinciali e cittadini, creando una rete sinergica che copra l'intero territorio senese. Secondo, rafforzare dei musei il livello di gestione, il ruolo e la funzione. Terzo, aumentare l'offerta con proposte di qualità". Già molte le iniziative in corso o appena inaugurate: la mostra alla Galleria De Grada di San Gimignano dedicata alle nuove acquisizioni; una grande rassegna in cinque sedi dedicata ad Alerdo Monaci a cent'anni dalla nascita; la presentazione, ad Asciano, del restauro di alcune opere del Trecento. Ma non è tutto: "Entro fine mese -anticipa Resti-

produrremo il bando per assumere un nuovo direttore generale. Vogliamo una figura professionale di impronta manageriale, con spiccate competenze in campo economico, gestionale e amministrativo. Sarà il primo passo per rilanciare Siena e i suoi musei nel panorama culturale italiano e internazionale". Obiettivo, superare il milione di visitatori accorsi da tutto il mondo nel 2007. (c.p.)

Cristo nell'arte, icona e metafora dell'uomo



Prof. Caroli, il suo ultimo libro, *Il volto di Gesù* (Mondadori) racconta per la prima volta la storia dell'immagine di Cristo nella storia dell'arte...

Cristo è la figura, con Budda, più rappresentata in assoluto. Il libro è una specie di rotta attraverso l'oceano del tempo compiuto avendo come boe i grandi capolavori. Si parte dall'arte paleocristiana e si arriva al contemporaneo, a Pasolini e a Olmi. Il viaggio prevede anche biforcazioni. La prima, nel VII-VIII secolo, tra Oriente (che non voleva accettare le immagini sacre) e l'Occidente. Un secolo e mezzo di massacri. Da noi, l'immagine oggi esiste solo perché è stata vinta questa guerra. Da allora, per la Chiesa orientale l'immagine comunica una rivelazione, mentre per noi introduce la Verità tramite il racconto.

Altro bivio con Protestantismo.

Che introduce il tema del dolore. Da noi, invece, prevale il modello della *Ecclesia triumphans*, che ha la sua apoteosi nel Barocco.

E poi, tra Sette e Ottocento, la rivoluzione dei Lumi e romantica.

Qui l'artista, perdendo il rapporto istituzionale con la Chiesa, interpreta Cristo come una questione privata. Pensiamo al *Cristo nell'orto degli ulivi* di Gauguin oppure all'*Ecce Homo* di Daumier. Solo e disperato. Una metafora dell'artista e della sua infelicità.

E Cristo icona del consumismo?

Warhol lo ritrasse così, nell'*Ultima Cena*. Quando lo conobbi, nel '65, era appena morto Pasolini ed era sconvolto. Per gli artisti d'avanguardia Cristo è una simbolo in cui riconoscersi, visto che anch'egli era un uomo d'avanguardia, un rivoluzionario, uno che non accettava compromessi. La sua immagine non è, né sarà mai, né obiettiva né innocente. E resterà una sfida alla nostra immaginazione.

Il libro sarà presentato a Bologna, in occasione di Artelibro, il 28 settembre alle 16.30 a Palazzo del Governo.

A CURA DI ELENA PERCIVALDI

In attesa di Parma, Correggio fa 165mila visitatori a Roma

Mentre a Parma si è appena inaugurata la grande mostra a Palazzo della Pilotta e in altre sedi, Correggio fa già registrare un risultato eclatante. Ma un po' più in giù, a Roma, dove la mostra *Correggio e l'antico* - terza rassegna del ciclo *Dieci Grandi Mostre*, promosso dalla Soprintendenza per il Polo Museale Romano e organizzato da MondoMostre - ha chiuso i battenti alla Galleria Borghese con ben 165mila visitatori. "La cosa più importante - ha dichiarato la direttrice della Galleria e curatrice della mostra Anna Coliva - è stato il raggiungimento dello scopo critico scegliendo come sede Roma: fare percepire ad un pubblico vastissimo Correggio come uno dei grandi protagonisti del Rinascimento, assieme a Raffaello e Michelangelo".

Sempre per il ciclo *Dieci Grandi Mostre*, nel maggio 2009 la Galleria Borghese inaugurerà una mostra mai realizzata prima, che metterà a confronto due pittori "maledetti", Caravaggio e Francis Bacon.

A Pisa la vita a corte dei Lorena. Colonna sonora di Mozart



La vita e il gusto della corte, la vasta opera riformatrice di un sovrano illuminato come Pietro Leopoldo, la circolazione dei grandi motivi culturali in confini sempre più allargati, i rapporti con le istituzioni e la moderna politica del territorio. Sono questi i temi al centro della mostra *Sovrani nel giardino d'Europa - Pisa e i Lorena*,

allestita al Museo Nazionale di Palazzo Reale a Pisa, antica sede della corte e oggi realtà museale ricca di preziose testimonianze. Temi che raccontano il divenire di una città e di una provincia in un lungo periodo che, attraverso lumi e restaurazioni, si conclude alle soglie dell'Unità con la presa di coscienza di una identità nazionale italiana. In mostra dipinti, sculture, disegni, stampe, arredi, provenienti da collezioni pubbliche e private italiane ed estere, con circa cento opere provenienti dallo stesso Palazzo Reale, dalla Galleria di Arte Moderna di Palazzo Pitti di Firenze, dal Kunsthistorisches Museum di Vienna, dal Museo di Palazzo Sternberg di Praga. Curiosità: esposto lo spartito de *La Clemenza di Tito*, musicato da Wolfgang Amadeus Mozart in occasione dell'incoronazione di Pietro Leopoldo, il 6 settembre 1791.

Giovan Battista Moroni restaurato, la Trinità torna in chiesa a Bergamo



Torna all'antico splendore la monumentale tela cinquecentesca de *La Trinità* che incorona la Vergine, di Giovan Battista Moroni, proveniente dalla Chiesa parrocchiale di Sant'Alessandro a Bergamo. Si è infatti concluso il restauro, promosso dalla Fondazione Credito Bergamasco, che "ha permesso - ha spiegato Angelo Piazzoli, Segretario Generale della Fondazione - di rilevare i deterioramenti causati dai lavori condotti in precedenza e vi ha posto rimedio, come il lembo di circa 20 centimetri di tela dipinta ripiegata sul retro che è stato recuperato e restituito all'antico splendore". Olio su tela risalente all'ultima fase di attività del pittore, l'opera - che misura 291,5 x 470,5 centimetri - sarà ora ricollocata nella Chiesa.



madrid: rembrandt narrativo

ESTERO



Oltre novanta dipinti di Rubens, una quarantina di Tiziano, altrettanti di El Greco.

Con quasi cinquemila opere a presentare la scuola spagnola, un migliaio ciascuna quelle italiana e fiamminga. Sono straordinari i numeri delle collezioni del Museo del Prado, tappa obbligata per ogni appassionato d'arte che faccia tappa a Madrid. Non altrettanto ben rappresentata è la scuola olandese, a causa della storica ostilità fra i casati degli Orange e dei Borbone, retaggio della rivolta del 1581 che portò all'indipendenza delle "province del nord" dalla dominazione spagnola. Nessuna opera di Vermeer, nessuna di Frans Hals, un solo Rembrandt, l'*Artemisia* del 1634. Forse a porre in parte rimedio alla lacuna, ecco ora questa mostra, che raduna 35 dipinti e cinque stampe del maestro di Leida, provenienti dai principali musei d'Europa, Stati Uniti e Australia. Per mettere a fuoco il ruolo di Rembrandt - grande pittore di ritratti e di paesaggio - come pittore narrativo, sottolineando i suoi stretti legami con la tradizione rinascimentale europea, reinterpretata tuttavia con assoluta originalità. Un'occasione per mettere a confronto le sue opere con quelle di alcuni artisti che furono le sue principali fonti d'ispirazione, in particolare Tiziano e Rubens, e comparare la sua risposta a quella offerta da Velázquez, erede della stessa tradizione. La mostra copre tutto

l'arco creativo dell'artista, da opere giovanili come il *Colloquio tra i santi Pietro e Paolo*, proveniente dalla National Gallery of Victoria di Melbourne, ai dipinti della maturità, fra il 1631 e 1651, come il monumentale *Sansone e Dalila* dallo Städel Museum di Francoforte, fino a opere della fase più personale ed intimista, gli ultimi anni prima della morte nel 1669, come la *Betsabea al bagno* del Louvre. (m.m.)

REMBRANDT. PINTOR DE HISTORIAS

Museo Nacional del Prado, Calle Ruiz de Alarcón 23, Madrid

www.museodelprado.es

Fino al 6 gennaio 2009



cortona caput etrusuriae

MUSEO



Sei nuovissime sale appena inaugurate, che ospitano le sezioni dedicate alla Città e al Territorio - dall'età preistorica fino alla quella arcaica e alla città dei *principes* -, esponendo tra gli altri reperti i corredi del Tumolo di Camucia, la collezione

Sergardi e i ritrovamenti (2005) della necropoli del Melone del Sodo, databili al VII secolo a. C.. A solo tre anni dall'inaugurazione, cresce il Museo dell'Accademia Etrusca e della Città di Cortona (MAEC), che ora nel trecentesco Palazzo Casali riesce a ripercorrere con completezza - con innovativi criteri museografici e allestitivi - l'evoluzione storica della città dall'età villanoviana a quella romana, esponendo tutti i materiali rinvenuti nel territorio di Cortona dall'Ottocento ai giorni nostri. Il percorso al piano interrato si completa quindi rispondendo alle aspettative suscitate dai ritrovamenti avvenuti nel territorio negli ultimi quindici anni, svelando un volto nuovo e inedito della cittadina. Cortona è balzata agli onori delle cronache nel 1999 quando fu dato l'annuncio ufficiale di una delle scoperte archeologiche del secolo: una tavoletta

di 50 x 30 cm in bronzo spaccata in 7 parti (l'ottava è perduta) risalente al II secolo a.C. e contenente il terzo testo più lungo in lingua etrusca dopo il rivestimento di lino della cosiddetta *Mummia di Zagabria* e la tegola di Capua. Trovano poi posto nelle nuove

sale del MAEC - cuore del vasto Parco Archeologico di Cortona e punto di riferimento per la

comprensione delle diverse emergenze archeologiche del territorio, di cui il museo ripercorre la storia ed espone i materiali di scavo - tutti i reperti finora restaurati tra gli oltre 200, rinvenuti nei due circoli tombali casualmente scoperti nel 2005, presso il Tumolo II del Sodo. L'apertura delle nuove sale è stata inoltre l'occasione per aggiornare e introdurre interessanti novità in tutto il percorso già allestito del museo, con la sala dedicata ai santuari del territorio che si arricchisce di nuovi reperti dagli scavi dei Vivai e di Via Capitini, proponendo le ricostruzioni dei bronzi di Brolio e mostrando una serie di cippi etruschi di confine. Accanto alla Tabula cortonensis troviamo esposta la copia di tre cippi rinvenuti in Tunisia che attestano una colonia "dardania" con riferimento al mitico fondatore di Cortona e dunque a profughi cortonesi, probabili esportatori della cultura locale; e ancora, nell'ambito della Villa romana di Ossia, ecco l'esposizione, tra i vari materiali, di un singolarissimo *glirarium*, un dolio adibito all'allevamento dei ghiari, e di una *defixio*, lamina in bronzo contenente una maledizione scritta.

MAEC - Museo dell'Accademia Etrusca e della Città di Cortona

Piazza Signorelli, Cortona, tel. +39 0575637235

www.cortonamaec.org

A CURA DI MASSIMO MATTIOLI

LOMBARDIA

Sandro Botticelli

La Giuditta
a cura di Paolo Biscottini
Milano, Museo Diocesano
dal 1° ottobre al 14 dicembre 2008
64 pagine, 15 illustrazioni



Lo sguardo sulla natura

Luce e paesaggio da Lorrain a Turner
a cura di Paolo Biscottini, Eugenia Bianchi
Milano, Museo Diocesano
dal 14 ottobre 2008 all'11 gennaio 2009
240 pagine, 155 illustrazioni

Balla pittura, Balla scultura

Milano, Galleria Fonte d'Abisso
dal 16 ottobre 2008 al 24 gennaio 2009
96 pagine, 70 illustrazioni

La Belle Epoque

Arte in Italia 1880-1915
a cura di Dario Matteoni, Francesca Cagianelli
Pavia, Castello visconteo
dal 6 settembre al 14 dicembre 2008
240 pagine, 180 illustrazioni

I Gonzaga delle nebbie

Storia di una dinastia cadetta nelle terre tra Oglio e Po
a cura di Leandro Ventura
Rivarolo Mantovano, Palazzo Pubblico
dal 13 settembre al 30 novembre 2008
120 pagine, 70 illustrazioni

Matilde di Canossa

Il Papato, l'Impero
Storia, arte, cultura alle origini del Romanico
a cura di Renata Salvarani, Liana Castellfranchi
Mantova, Casa del Mantegna
dal 31 agosto 2008 all'11 gennaio 2009
432 pagine, 190 illustrazioni

PIEMONTE

Delleani e il suo tempo

a cura di Giuseppe Luigi Marini
Torino, Palazzo Bricherasio
dal 26 settembre 2008 all'11 gennaio 2009
240 pagine, 100 illustrazioni



Delleani

la vita e le opere
a cura di Giuseppe Luigi Marini
Biella, Museo del Territorio Biellese
dal 28 settembre 2008 all'11 gennaio 2009
240 pagine, 110 illustrazioni

Delleani

e il cenacolo di Sofia di Bricherasio
a cura di Giuseppe Luigi Marini
San Secondo di Pinerolo (To), castello
dall'11 ottobre 2008 al 18 gennaio 2009
96 pagine, 50 illustrazioni

LAZIO

Giovanni Bellini

a cura di Marco Lucco, Giovanni C.F. Villa
Roma, Scuderie del Quirinale
dal 30 settembre 2008
all'11 gennaio 2009
384 pagine, 80 illustrazioni

Giulio Cesare

L'uomo, le imprese, il mito
Roma, Chiostro del Bramante
dal 24 ottobre 2008 al 5 aprile 2009
312 pagine, 260 illustrazioni

EMILIA ROMAGNA

Matilde e il tesoro dei Canossa

Tra castelli, monasteri e città
a cura di Arturo Calzona
Reggio Emilia, Palazzo Magnani, Musei Civici, Museo Diocesano
dal 31 agosto 2008 all'11 gennaio 2009
608 pagine, 246 illustrazioni

Amico Aspertini 1474-1552

Artista bizzarro nell'età di Dürer e Raffaello
a cura di Andrea Emiliani, Daniela Scagliesi, Keesian
Bologna, Pinacoteca Nazionale
dal 28 settembre 2008 all'11 gennaio 2009
336 pagine, 190 illustrazioni



Maceo

Anni romani 1934-1944
a cura di Alessandra Imbellone
Forlì, Musei San Domenico
dal 21 settembre al 30 novembre 2008
120 pagine, 80 illustrazioni

Giovanni Fattori

La poesia del vero
a cura di Andrea Baboni
Mamiano di Traversetolo (Pr), Fondazione Magnani Rocca
dal 6 settembre al 30 novembre 2008
192 pagine, 200 illustrazioni

L'arte della pubblicità

Il manifesto italiano e le avanguardie 1920-1940
a cura di Anna Villari
Forlì, Musei San Domenico
dal 21 settembre al 30 novembre 2008
168 pagine, 80 illustrazioni



MARCHE

Vincenzo Pagani

Un pittore devoto tra Crivelli e Raffaello
a cura di Vittorio Sgarbi
Fermo, Palazzo dei Priori
dal 31 maggio al 9 novembre 2008
240 pagine, 120 illustrazioni

Oswaldo Licini

Tra le Marche e l'Europa
a cura di Elena Pontiggia, Enrica Torelli Landini
Ascoli Piceno, Galleria Civica d'Arte Oswaldo Licini
dal 18 aprile al 4 novembre 2008
288 pagine, 150 illustrazioni,
ed. italiano/inglese

Oswaldo Licini

La stagione figurativa, il rapporto col territorio marchigiano
a cura di Elena Pontiggia, Enrica Torelli Landini
Monte Vidon Corrado (AP), Centro Studi Oswaldo Licini
dal 18 aprile al 4 novembre 2008
144 pagine, 140 illustrazioni



ITALIA

Augusta Fragmenta

Vitalità dell'antico
da Arnolfo di Cambio a Botticelli a Giambologna
a cura di Mario Scalini
Aosta, Museo Archeologico Regionale
dal 19 giugno al 26 ottobre 2008
192 pagine, 120 illustrazioni,
ed. italiano/francese

Medioevo a Trieste

Istituzioni, arte, società nel Trecento
Trieste, Castello di San Giusto
dal 30 luglio 2008 al 25 gennaio 2009
192 pagine, 200 illustrazioni

Da Corot a Picasso e da Fattori a de Pisis

La Phillips Collection di Washington e la Collezione Ricci Oddi di Piacenza
a cura di Vittorio Sgarbi
Perugia, Palazzo Baldeschi al Corso
dal 15 settembre 2008 al 18 gennaio 2009
192 pagine, 100 illustrazioni

SVIZZERA

Photo2Oesimo

Capolavori della fotografia del XX secolo
a cura di Bruno Corà
Lugano, Museo d'Arte
dal 5 ottobre 2008 all'11 gennaio 2009
408 pagine, 295 ill., ed. italiano/inglese



La pittura del vero

tra Lombardia e Canton Ticino (1865-1910)
Rancate, Pinacoteca Züst, dal 21 settembre
all'8 dicembre 2008 - 184 pagine, 110 ill.

Akhénaton e Nefertiti

luce e ombre dei faraoni
Ginevra, Musée d'art et d'histoire
dal 17 ottobre 2008 al 1° febbraio 2009
288 pagine, 390 illustrazioni,
ed. italiana e francese

La pittura italiana dal Rinascimento

al XVIII secolo Capolavori dall'Accademia Carrara di Bergamo
Losanna, Fondazione dell'Hermitage
dal 27 giugno al 26 ottobre 2008
216 pagine, 340 ill., ed. italiano/francese

FRANCIA

Alexandre Calder en Touraine

a cura di Alain Irlandes
Tours, Castello
dal 24 maggio al 19 ottobre 2008
288 pagine, 172 ill., ed. francese/inglese

Henri Martin 1860-1943

Bordeaux, Musée des Beaux-Arts
dal 23 ottobre 2008 al 1° febbraio 2009
80 pagine, 35 illustrazioni, ed. francese

Le vélo-pède objet de modernité

Saint Etienne, Musée d'Art et d'Industrie
dal 30 aprile al 13 ottobre 2008
144 pagine, 200 ill., ed. francese/inglese

Jenny Carré 1902-1945

L'âge d'or du music-hall et de l'opérette
Boulogne-Billancourt, Musée d'Art et d'Industrie
dal 4 ottobre al 14 dicembre 2008
192 pagine, 250 illustrazioni, ed. francese

Elisabeth de la Mauvinière

Charleville-Mézières, Musée de l'Ardenne
dal 10 ottobre al 7 dicembre 2008
80 pagine, 60 illustrazioni, ed. francese

Vuoi essere aggiornato su novità, mostre e appuntamenti della casa editrice? Iscriviti alla nostra newsletter, nel sito www.silvanaeditoriale.it

Clamorose novità documentali, con uno slittamento di 15 anni di tutta la cronologia dell'artista. Ed una forte - e magari "eretica" - revisione stilistica: chi l'ha detto che Bellini conobbe Piero della Francesca? Parla Mauro Lucco, curatore della grande mostra romana

RIVOLUZIONE BELLINI

INTERVISTA A CURA DI MASSIMO MATTIOLI
Sant'Andrea, San Ludovico da Tolosa, San Bernardino, San Terenzio, San Girolamo. Nulla potrebbe meglio predisporci a questa intervista, che lo sfiorare, a pochi centimetri di distanza, un capolavoro come la *Pala di Pesaro* di Giovanni Bellini. Pilastrini e predella della grandiosa macchina d'altare, siamo lì e potremmo toccarli, scruatarli da vicino, annusarli, mentre il fotografo armeggia esaltato per catturare anche i più nascosti particolari della tavola centrale, con *L'incoronazione della Ver-*

gine. Siamo a Pesaro, nella Pinacoteca Civica, e ad attenderci c'è il professor Mauro Lucco, curatore - con Giovanni C.F. Villa - della grande mostra dedicata a Bellini a Roma, alle Scuderie del Quirinale. Oltre sessanta dipinti, circa i tre quarti della produzione certa del maestro veneziano, che arriveranno dai più grandi musei del mondo, da Firenze a Milano a Venezia, da Parigi a Londra a Madrid, da Washington a New York a Ottawa e San Paolo del Brasile. Lucco è a Pesaro per seguire lo smontaggio ed il trasporto della Pala,

una delle gemme dell'esposizione. Ostenta una modestia intellettuale pari soltanto alla grande sicurezza, alla grande padronanza con cui argomenta le sue tesi. E con questa calma olimpica si appresta a sparare bordate da novanta che mettono in discussione decenni di storiografia, come gli influssi diretti - finora indiscussi - di Piero della Francesca su Bellini. Annunciando con nonchalance una clamorosa revisione cronologica, che sposta tutto Bellini - a partire dalla data di nascita - in avanti di quindici anni...

Allegoria sacra, tavola, 73x119 cm, Firenze, Galleria degli Uffizi



Come nasce l'idea di questa mostra?

E perché Roma, professore?

Roma perché, dal mio punto di vista, Giovanni Bellini è un artista di straordinaria importanza, e di valenza non soltanto italiana, ma europea. È stato l'uomo che sostanzialmente ha creato una lingua nazionale in pittura, e dunque va celebrato nel posto più idoneo, non tanto a Venezia, quindi, che pure è la sua patria, ma in un posto "istituzionale". Quindi le Scuderie del Quirinale, un posto dato dal Presidente della Repubblica per questo genere di attività culturali. L'idea della mostra parte da due ragioni, entrambe banalmente private: una è che, per ragioni generazionali, io non potei visitare la grande mostra voluta da Rodolfo Pallucchini del 1949, e mi piaceva l'idea di riproporne una a sessant'anni di distanza; la seconda è che in quello stesso 1949 nascevo io stesso, per cui la mostra cade anche nel mio sessantesimo compleanno...

Visto che ne abbiamo parlato: vi siete confrontati con la mostra nel 1949 di Pallucchini? Qual è il rapporto fra le due esposizioni?

Inevitabilmente sì, ma non è possibile fare dei raffronti, nel '49 l'Italia era uscita dalla guerra da quattro anni... Ma soprattutto i canoni di tutela delle opere d'arte esistenti allora, oggi sono completamente superati, allora c'erano molte meno attenzioni rispetto ad oggi, meno rigidità. A noi è capitato che alcuni prestiti, concordati addirittura con i direttori dei musei, ci sono stati all'ultimo momento negati per l'opposizione dei restauratori, preoccupati per i rischi - ancorché remoti - di uno spostamento e un viaggio. Questo ci dispiace molto, perché in alcuni casi si trattava di opere nodali per dimostrare determinate idee

storico-critiche, ma dobbiamo rispettare queste norme. Per questo la mostra di Pallucchini è una mostra irripetibile, questo lo sapevamo a priori, non avevamo la velleità di rifare quella mostra, perché oggi è impossibile. Volevamo fare - e credo ci siamo riusciti - una bella mostra di Giovanni Bellini, direi che presentare sessanta opere, considerando che lui dipinse quasi solo su tavola, sia un risultato assolutamente eclatante. Un'altra cosa val la pena ricordare: dalla mostra del '49 usciva l'immagine - che è poi divenuta una vulgata - di un Bellini pittore straordinario, ma soprattutto per le sue molte Madonne col Bambino. Noi non abbiamo invece voluto eccedere con le opere di questo tema, in quel caso avremmo potuto fare una mostra di novanta pezzi. Abbiamo invece cercato di far vedere un Bellini grande pittore di figura, il grande rivoluzionario della pittura italiana...

La mostra è stata accompagnata da una ricca campagna di indagini scientifiche. Quali sono le novità più importanti emerse a livello di cronologia?

Tutti i discorsi fatti finora sulla cronologia sono, diciamo così, "lotte" costruite sul filo dei giorni. Dalle nostre indagini, una revisione notevole emersa è quella che riguarda la data di nascita: Bellini non è nato - come si pensava anche all'epoca della mostra di Pallucchini - intorno al 1425, e quindi più vecchio di Andrea Mantegna. Al contrario egli era più giovane, e la data di nascita va spostata intorno al 1440. Quindici anni in meno sono tanti, vuol dire che nel 1516 non aveva novant'anni, ma 75, che è tutt'altra cosa. E vuol dire ritardare il suo ingresso nella pittura di quindici anni, e quindi una ridatazione di tutte le opere giovanili. Molti studiosi, anche

in anni recenti, hanno assegnato opere agli anni Cinquanta, e invece vanno spostate almeno al 1465. In alcuni casi, di questo abbiamo raggiunto una assoluta certezza: sembra incredibile da dire - nessuno se ne è mai accorto -, nella *Trasfigurazione* del Museo Correr di Venezia, c'è un plateau roccioso che è costruito esattamente sul modello di un disegno di Andrea Mantegna, che di Bellini era il cognato. Ora, si diceva che questa *Trasfigurazione* fosse del 1455 circa, al massimo del 1460: ma il disegno di Mantegna è del 1470 circa, e quindi non abbiamo molti margini di manovra...

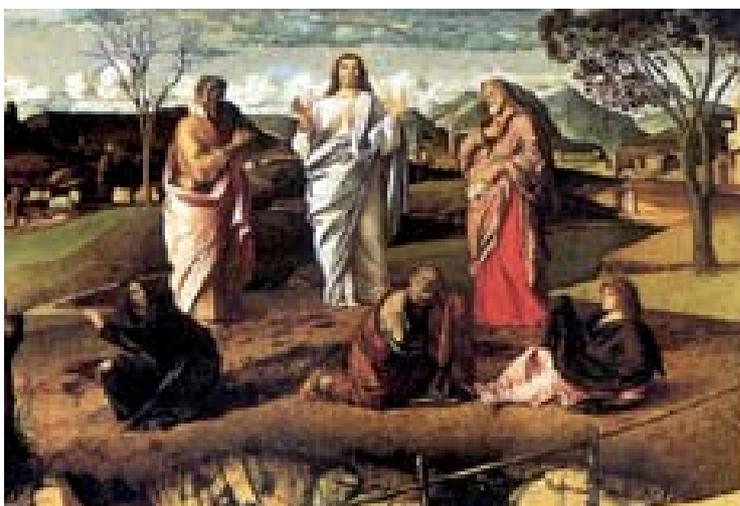
Le sue ricerche hanno fatto chiarezza sui molti punti ancora aperti riguardo alla bottega di Bellini ed ai suoi interventi nei dipinti?

Se fosse così, credo che sarei l'individuo più simile a Dio che sia apparso in questo secolo. Ci sono stati molti avanzamenti nella ricerca, ma come sempre si avanza per piccolissimi passi. Non abbiamo tuttavia volontariamente affrontato il problema della bottega, che vorrebbe dire mettersi a fare una catalogazione completa di tutti i belliniani, ci vorrebbero ottocento dipinti, e una mostra del genere non è oggettivamente proponibile, e poi non sempre tutti i belliniani sono belli. Per questo abbiamo deciso di puntare ad avere il Bellini più autografo possibile, non necessariamente del tutto autografo, ma comunque quello che più si avvicina al modello di bellezza che l'artista ci deve trasmettere.

Si accennava al fatto che Bellini era imparentato con il Mantegna. Fino a che punto ne trasse benefici, e quanto invece - se fu così - questo fu un limite o un freno?

Non vorrei metterla così, per rispondere

DA SINISTRA: *Trasfigurazione di Cristo*, tavola, 134x68 cm, Venezia, Museo Civico Correr - *Presentazione di Gesù al Tempio*, tavola, 80x105 cm, Venezia, Fondazione scientifica Querini Stampalia



correttamente dovremmo conoscere tutto della vita dell'uno e dell'altro, e invece conosciamo pochissimo. Dobbiamo limitarci a quel poco che sappiamo dai dipinti e dai pochi documenti esistenti, che ci dicono che i due probabilmente non si amavano moltissimo, anche se erano cognati. Ma dei cognati particolari, perché in realtà Mantegna sposa Nicolosia, sorella di Giovanni solo da parte di padre. Certamente lui guarda con grande attenzione a tutto quello che fa Mantegna, certamente riforma anche Mantegna, capendo benissimo da che parte andare per fare una pittura diversa e più moderna. Chi ne abbia tratto maggiore vantaggio non saprei dire: direi che Mantegna è, per sua natura, per suo carattere, una persona più sicura di sé, più capace di autostima, di quanto non sia Giovanni Bellini. Per il quale nulla è mai perfetto come lui vorrebbe, e questo significa che il giorno dopo è capace di migliorarsi. Mantegna nasce completamente formato, sembra Minerva che viene fuori direttamente dalla testa di Giove, ma su un gradino più basso di circa un millimetro c'è subito Bellini, pronto a pungolarlo, a stimolarlo, a fargli capire che anche lui c'è.

Alla mostra si è affiancata una campagna di restauri. Quali risultati ha prodotto?

I risultati sono sempre interessanti, ma vanno valutati su un quadro sensibilmente più ampio, e se dovessi rispondere credo impiegheremmo almeno due giorni. Non ci sono delle cose che cambino radicalmente il mondo; io tuttavia insisto nella mia visione, che so che tanti altri storici dell'arte trovano assolutamente disdicevole, e cioè il fatto che non vedo per quale ragione Giovanni Bellini dovrebbe avere copiato, o comunque conosciuto Piero della Francesca, per

arrivare al suo modo di esprimersi in pittura. Trovo che così si faccia un pessimo servizio da una parte a Piero, dall'altra a Bellini, che restano entrambi due grandissimi, ma radicalmente diversi. Anche la pala di Pesaro, dove - secondo la teoria corrente - si vede questo incontro fra i due grandi genii della pittura italiana, a me sembra semplicemente uno sviluppo autonomo dell'artista sulle premesse che aveva posto tanti anni prima. Non vedo quale necessità al mondo ci sia di immaginare che, per fare questo, Bellini sia dovuto venire per forza a Pesaro, e in quell'occasione conoscere l'opera di Piero della Francesca.

Fra le ragioni a sostegno di questa tesi si adducevano le origini pesaresi della madre dell'artista: questo non è vero, in quanto Giovanni era figlio di Jacopo Bellini, ma non di Anna Rinversi, che era pesarese, ma pesarese veneziana di seconda generazione. Del resto, l'opera fu lavorata completamente a Venezia, e ciò è certo e ben visibile anche dalla semplicità dei trasporti e smontaggio che credo per questa macchina. Ma a smontare la teoria della conoscenza di Piero ci sono poi le date: anche accettando la presenza di Giovanni a Pesaro, e quindi il viaggio nella vicina Urbino, grande centro della civiltà prospettica italiana, va notato che la *Pala di Pesaro* è del 1475 circa. Ebbene, a quell'epoca, tutti i grandi monumenti della civiltà prospettica a Urbino non ci sono, ivi compreso il Palazzo Ducale, ancora in costruzione, non c'è ancora il *Ritratto di Federico da Montefeltro con Guidubaldo*, non c'è ancora tutta la serie degli *Uomini Illustri* dello Studiolo... Quindi, se anche fosse andato a Urbino, cosa sarebbe andato a fare? A vedere i cantieri?

Aver contribuito a "sistemare" in questo modo un grande maestro

del passato, è più un onore o una responsabilità?

La seconda che ha detto! Se mi consente un breve ricordo di un grande amico scomparso anni fa: lui mi diceva sempre "è l'artista che mi piace di più nella vita, ma non ci scriverò mai una lettera sopra, mi fa paura, perché è talmente grande che non saprei come affrontarlo".

Professore, ora ci deve dare la soluzione dell'"Allegoria sacra", uno dei dipinti più misteriosi della storia dell'arte...

Il bello del mistero è che resti tale... Una volta che è svelato, non serve più a nulla...

Ci dica tre ragioni per cui un lettore dovrebbe venire a Roma per la mostra...

La premessa è: i lettori devono comunque amare l'arte. Se la amano, di ragioni ne basta una sola: Giovanni Bellini è stupendo. Non ne servono altre...

Nell'Ottocento Pietro Selvatico scrisse di Bellini che era "il più antico de' moderni, il più moderno degli antichi". Oggi questa asserzione è ancora valida?

Mah, il più antico dei moderni... Io direi che è anche uno dei più moderni dei moderni!

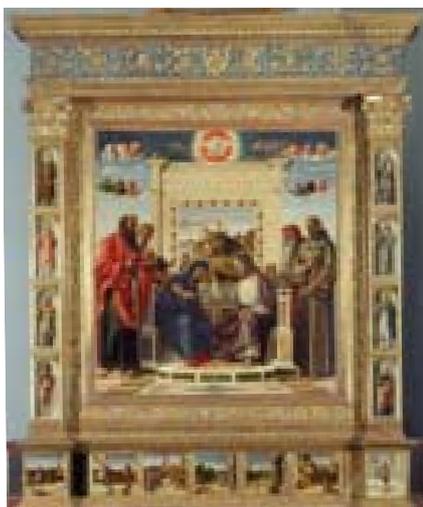
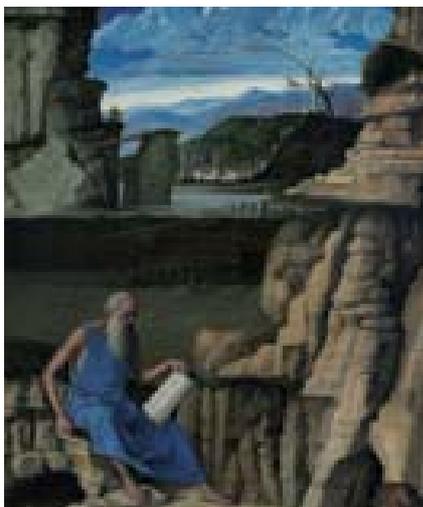
GIOVANNI BELLINI
Scuderie del Quirinale,
Via XXIV Maggio 16, Roma
tel. +39 0639967500
www.scuderiequirinale.it

Fino all'11 gennaio 2009

 Open Colonna, Roma, via Milano 9a,
tel. +39 0647822641

 Residence Barberini, Roma,
via delle Quattro Fontane 171
tel. +39 064203341

DA SINISTRA: *San Girolamo nel deserto*, tavola, 47x33,7 cm, Londra, National Gallery - *Pala Pesaro*, tavola, Pesaro, Museo Civico - *Madonna col Bambino e due Santi (Sacra Conversazione)*, tavola, 62x82,5 cm, Madrid, Colección Thyssen-Bornemisza



Donna, politica, guerriera. Protagonista in un Medioevo maschio. Quattro mostre a Reggio e Mantova. Raccontano la contessa che domò l'impero.

ALLA (R)SCOPERTA DI MATILDE

MANTOVA E REGGIO EMILIA - "Tutto quanto io posso di una donna sì grande cantare, / lo sa la gente con me, è sempre meno di quant'ella meriterebbe: / e sappiate che può essere solo ammirata. / Ell'è luminosa quanto è fulgido l'astro di Diana: / la fede l'illumina, la speranza l'avvolge in modo mirabile, / ed abita in lei il dono maggiore, la carità". Così il monaco Donizone, nel suo poema, descriveva Matilde di Canossa, singolare figura di donna che, in un Medioevo dominato dagli uomini, seppe detenere con fermezza il potere, reggere il bastone del comando su città e castelli, fondare chiese e monasteri e persino comandare (ferocissima, la definisce il Petrarca, contro i nemici) eserciti. Una donna che cambiò, con il suo carisma, la Storia. E che oggi è celebrata con una serie di mostre allestite nei luoghi che videro dipanarsi le sue imprese terrene, Mantova, Reggio Emilia e l'amatissima abbazia di San Benedetto Po, finora in precario stato di conservazione, che torna all'antico splendore.

Siamo alla metà del Mille. Matilde, che ha solo sei anni, eredita alla morte del padre Bonifacio l'incombenza di governare un territorio che dall'alta Lombardia si estendeva ai confini settentrionali del Lazio. Un'impresa non facile. Poste a cuscinetto tra domini imperiali e papali, queste terre attiravano gli appetiti dei due massimi poteri dell'Europa del tempo, impero e papato, impegnati in un duro scontro per la supremazia. Matilde grazie alle sue doti di mediatrice, ospitò nel suo castello di Canossa (era il 1077) l'incontro decisivo tra i contendenti. L'imperatore chiese perdono al papa. E anche se la riappacificazione fu momentanea, il dispiegarsi degli eventi mise in luce la risolutezza e

il coraggio di Matilde. Qualità rare che dimostrò anche quando fronteggiava le ribellioni di Mantova, Ferrara, Modena, Bologna e Reggio contro il suo dominio feudale.

Le fonti la descrivono come modello del principe laico ma cristiano, fedele alla Chiesa ma scaltro, mecenate e riformatore in campo giuridico. Tutto ciò emerge dalle mostre mantovane. Alla Casa del Mantegna sono ripercorsi, grazie a gioielli, opere d'arte, cimeli, reperti archeologici e filmati, la vita di Matilde e il suo ruolo nelle vicende storiche del tempo. Interessanti, oltre ai ritratti dell'ultima stanza che ne testimoniano -dal Medioevo al Rinascimento- nascita e fortuna del mito, le tante pergamene con documenti che recano la sua firma, espressa nel monogramma "Matilda, Dei gratia si quid est": un motto in cui la contessa, conscia del suo valore ma anche umile, riconosceva che se era diventata qualcuno, lo doveva unicamente a Dio. Forse, però, un debito lo aveva anche con Anselmo da Baggio (1035-1086), il vescovo di Lucca, futuro patrono di Mantova, che negli ultimi anni fu suo consigliere. Lo scopriamo visitando la sezione al Museo Diocesano: fu lui a consigliarla di mantenersi dalla parte del papa. E fu lui a dirigerne lo spirito orientandola all'austerità e all'amore per la meditazione e i monasteri. Come quello di Polirone, fondato dal nonno Tedaldo nel 1007 e da lei scelto, nel 1115, come luogo dell'estremo riposo. Il refettorio, restaurato, raccoglie il *corpus* documentario accanto alle sculture di Wiligelmo e ai manoscritti miniati prodotti nello *scriptorium* abbaziale, suggerendo anche un confronto tra la vita dei frati mantovani e i loro "colleghi" di altri monasteri.

Altro caposaldo del potere di Matilde fu il Reggiano, costellato di castelli finora non ancora studiati nel loro insieme. A Palazzo Magnani, al Diocesano e ai Musei Civici nel capoluogo, e al Museo Campanini di Canossa tale visione viene adesso ricostruita analizzando i sistemi di fortificazione e studiando l'immagine del territorio attraverso le opere d'arte conservate in pievi, fortezze e musei della zona.

I quattro cataloghi (editi da Silvana, Patron e Postumia) si segnalano come punto fermo nella bibliografia matildica, accanto ai noti studi compiuti negli ultimi anni da Paolo Golinelli dell'Università di Verona.

ELENA PERCIVALDI

MATILDE DI CANOSSA, IL PAPATO, L'IMPERO. STORIA, ARTE, CULTURA ALLE ORIGINI DEL ROMANICO

Casa del Mantegna
via Giovanni Acerbi 47, Mantova
tel. +39 0376360506
www.mostramatildedicanossa.it

L'ABBAZIA DI MATILDE. ARTE E STORIA IN UN GRANDE MONASTERO DELL'EUROPA BENEDETTINA (1007 - 2007)

Monastero di San Benedetto in Polirone
San Benedetto Po (Mn)

ANSELMO DI LUCCA. CONSIGLIERE DI MATILDE E PATRONO DI MANTOVA

Museo Diocesano
Piazza Virgiliana 55, Mantova

MATILDE E IL TESORO DEI CANOSSA, TRA CASTELLI E CITTA'

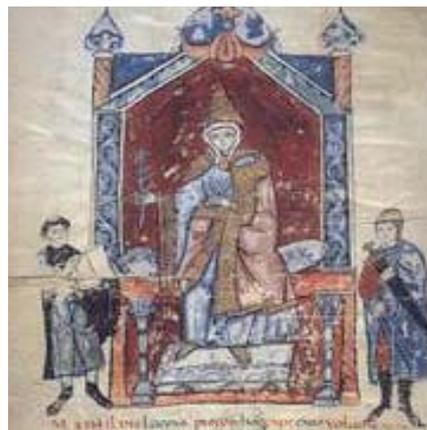
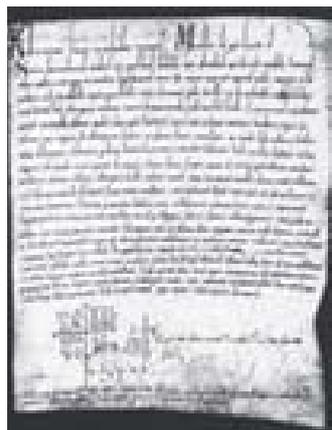
Palazzo Magnani, Museo Diocesano e Musei Civici, Reggio Emilia
Museo Campanini, Canossa
tel. +39 0522444419
www.matildedicanossa.it

fino all'11 gennaio 2009

● Locanda delle Grazie, Curtatone (MN), Via Santuario 2, loc. Grazie, tel. +39 0376348038

I A2passi, Mantova, via Bettinelli 22, tel. +39 0376370422

DA SINISTRA: Ritratto di Matilde di Canossa da "Vite e ritratti delle donne celebri", Ubicini, Milano, 1838 - Monogramma con la firma di Matilde in un documento dell'Archivio Capitolare di Reggio Emilia - Donizone offre il suo poema a Matilde, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana - Enrico IV invoca l'abate di Cluny e Matilde, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana



Una "nuova" tavola uscita dalla bottega di Giotto. L'attribuzione? Griffata Boskovits, tra i massimi esperti del periodo. Da scoprire a Firenze.

FIRENZE RIPARTE DAL TRECENTO

FIRENZE - Dedicato a chi osa(va) ridurre la produzione artistica fiorentina del Trecento alla sola, seppur immensa, opera di Giotto. Con il programma espositivo *Un anno ad arte 2008*, Firenze sconfigge i "sintetici" dell'arte e rilancia gli artisti del periodo post-giottesco. Quegli allievi, forse anch'essi maestri, che raccolsero i frutti seminati dal *magister et gubernator* dell'arte toscana di quello straordinario momento storico, preparando il capoluogo fiorentino (e non solo) al successivo Rinascimento. Sulla sommità della porta di accesso all'esposizione di Galleria degli Uffizi, *L'eredità di Giotto. Arte a Firenze 1340-1375*, campeggia la scritta: "Questa mostra intende contrapporre all'opinione diffusa che vede un momento di decadenza nell'arte fiorentina del Trecento dopo la morte di Giotto". Un incipit schiettamente eloquente, proprio nella città di Dante e a pochi passi dalla sua vecchia dimora, che richiama alla mente ben'altra porta, descritta dal sommo poeta. Qui però, a differenza del Canto III dell'*Inferno*, una volta varcata la soglia si presenta un ambiente tutt'altro che averno; e non soltanto per la profusione di figure sacre tipiche dell'arte trecentesca. Nonostante l'alleggerimento (volutamente) oscurato dalla luce naturale - e peraltro in contrasto alla peculiare radiosità della Galleria - il gioco di luci, soffusamente mirate, risalta gli ornamenti dorati delle oltre sessanta opere esposte. Creazioni di mani diverse ma tautologicamente unite, all'insegna del grande maestro e del

rinnovamento portato dalla sua opera, lasciato, appunto, in eredità ai suoi seguaci. Senza limitarsi alla sola pittura, comunque riaffermata da Giotto come arte primaria basata sul disegno, ma toccando anche la scultura e la miniatura insieme alle varie applicazioni come la tecnica del mosaico.

Giotto è sì riconosciuto come il più grande artista italiano del "più gran secolo dell' arte italiana", come lo storico d'arte Roberto Longhi definiva il Trecento, ma la sua arte non deve oscurare la conoscenza degli artisti che lo succedettero, già in parte eclissati dal triste momento storico della Peste Nera. Da qui il progetto fiorentino di esaltare i meno celebri "eredi": da "interrogare, conoscere, apprezzare". Passando dai legami artistici più diretti, addirittura parentali, nel caso di Stefano detto "Giottino" - nipote del maestro, che ebbe il merito di coltivare nonché sviluppare uno stile pittorico speciale e degno di un gene giottesco - a quelli più incerti come il caso di Andrea Orcagna o Maso di Banco.

In questo scenario artistico tornato ad essere motivo di tanto lavoro per storici e letterati, si individua l'altra importante figura, ancora tutta da scoprire, di Giovanni da Milano: *trait d'union* tra l'accademia fiorentina di scuola giottesca e lo stile gotico di provenienza transalpina, che debutta a Firenze con una prima monografica a lui dedicata presso la Galleria dell'Accademia. Ai piedi del *David* di Michelangelo, il cui sguardo pare ora assorto nella contemplazione

della mostra: *Splendori del Gotico da Giotto a Giovanni da Milano*. Una raccolta di quaranta opere dello stesso periodo che, in altalena con gli Uffizi, fornisce un bilancio complessivo della produzione artistica fiorentina dalla scomparsa di Giotto (1337) agli ultimi anni del Trecento. Un doppio percorso che si traduce in una celebrazione pluralistica della scuola toscana e delle sue influenze che pur tentando di prescindere dal "supremo patriarca" Giotto, ne raccoglie ancora gli onori, proponendo addirittura un inedito: il frammento di un dipinto su tavola raffigurante due apostoli, realizzato tra il 1325 ed il 1335 e attribuito di recente al maestro di casa dal professor Miklòs Boskovits. Come un ulteriore rinnovamento, a distanza di tanti secoli.

ALESSANDRO CRISANTEMÌ

L'EREDITA' DI GIOTTO. L'ARTE A FIRENZE TRA IL 1340 E IL 1375

Galleria degli Uffizi
Piazzale Degli Uffizi 1, Firenze
tel. +39 0552388651
www.ereditadigiotto2008.it
fino al 2 novembre 2008

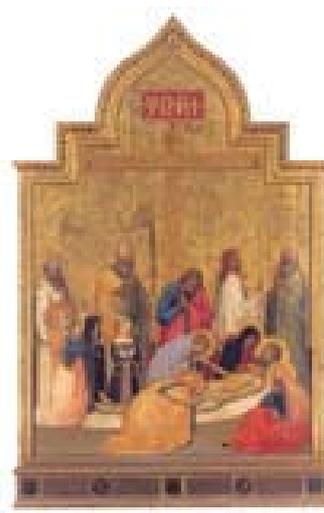
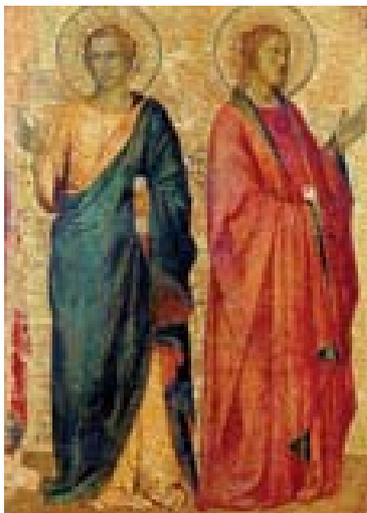
GIOVANNI DI MILANO. CAPOLAVORI DEL GOTICO FRA LOMBARDA E TOSCANA

Galleria dell'Accademia
via Ricasoli 58-60, Firenze
tel. +39 0552388612
www.giovannidamilano2008.it
fino al 2 novembre 2008

Il Cibreo
Firenze, via dei Macci 122/r

N4U Guest House, Firenze,
via del Proconsolo 5
tel. +39 0550515147

DA SINISTRA: Giotto e bottega (?), *I Santi Tommaso e Matteo* (?), tempera su legno, 42,5 x 32 cm, frammento di tavola con teoria di apostoli - Giovanni da Milano, *Cristo Pantocratore*, 1365 ca. - Giotto di Maestro Stefano, detto Giottino, *Compianto sul Cristo morto*, 1357-1359 ca. (Firenze, Galleria degli Uffizi) - Andrea di Cione detto Orcagna, *Beata Umiltà*, 1355 ca (Firenze, Chiesa di San Michele a San Salvi)



Un secolo d'arte tra Italia e Francia. Due raccolte private nate da passioni distanti. A Perugia. Con molte sorprese.

COLLEZIONISMI ENCICLOPEDICI

PERUGIA - Due collezioni, anzi tre. Mentre si appresta a celebrare il centenario della Cassa di Risparmio di Perugia, la Fondazione omonima - mecenate attivissima nel sostegno di importanti iniziative culturali umbre, come le recenti mostre di Perugino e Pintoricchio - rende omaggio alla propria vocazione collezionistica, ospitando nella sua sede espositiva di Palazzo Baldeschi al Corso, nel capoluogo umbro, due grandi collezioni. Due raccolte molto diverse, una nata in Italia, l'altra in America, due "gusti collezionistici" molto distanti, anche se entrambi focalizzati sul periodo chiave che va da metà Ottocento a metà Novecento. Da Washington arriva la Phillips Collection, con una selezione di opere internazionali che in sostanza, dato l'arco temporale, vuol dire quasi esclusivamente francesi. Da Piacenza, invece, un ricco campionario della raccolta del nobile Giuseppe Ricci Oddi, concentrato sulle diverse declinazioni dell'arte italiana. Assecondando la vocazione dei promotori, intenzionati a fare di questa la prima di una serie di esposizioni dedicate al collezionismo, anche Vittorio Sgarbi, curatore della mostra e autore del saggio nell'ottimo catalogo (Silvana Editoriale), punta la sua attenzione e le sue scelte sulle vicende dei due amatori, sulle rispettive *connaissanceurship* e sul confronto fra due diversissimi abiti mentali. Da una parte Duncan Phillips, figlio di quella alta borghesia industriale americana dalle visioni democratiche e cosmopolite, deciso ad annettere un ruolo sociale alla conoscenza dell'arte e della sua collezione, tanto da aprire nel 1921

- otto anni prima del MoMA, quindi - il primo museo d'arte contemporanea degli Stati Uniti, in un'ala della sua casa di Washington. Dall'altra Giuseppe Ricci Oddi, figlio di una nobiltà agraria e proto-industriale, piedi ben saldi nell'Ottocento pur con mentalità aperta al nuovo, conservatore nelle scelte artistiche tanto da evitare rigorosamente le avanguardie più estreme, carattere schivo fino a fargli disertare, nel 1931, l'inaugurazione dell'avveniristico edificio progettato per ospitare la sua raccolta, tra i pochissimi esempi italiani di museo progettato per essere tale. Il risultato è una mostra che se risulta pregevole in termini assoluti, diventa addirittura straordinaria se se ne considerino le potenzialità didattiche. Al di là delle pur numerose individualità, è infatti il percorso nel suo insieme che riesce a presentare una sorta di "enciclopedia" delle dinamiche artistiche a cavallo dei due secoli, offrendo - nella giustapposizione di raccolte che approfondiscono, come accennato, sostanzialmente i pregnanti ambiti italiano e francese - una completa ed esaustiva panoramica fra Romanticismo, Realismo, Naturalismo, Simbolismo, Impressionismo, Postimpressionismo, Divisionismo, Cubismo, Futurismo. Nell'eccellente allestimento, supportato anche dalla grande attenzione all'illuminazione, un piano è dedicato alla collezione americana, che allinea campioni del calibro di Corot, Courbet, Manet, Monet, Bonnard, Van Gogh, Cézanne, Modigliani, Kandinsky, Braque, Picasso. Eppure, ad emergere dalla penombra delle sale, e dalla virtuosa congerie visuale che affolla le retine, è un piccolo gioiello firmato Eugène

Delacroix, *Paganini* con soluzioni luministiche e di bilanciamento delle forze che confermano l'artista come grande anticipatore di temperie che dovranno attendere molti decenni prima di essere dipanate. Al piano superiore del bel palazzo si distende la collezione Ricci-Oddi, con molti protagonisti dell'arte italiana tra Ottocento e Novecento tra cui Fattori, Sartorio, Carrà, Casorati, Campigli, De Pisis, Morbelli, Nomellini. Più facile in questo caso prevedere gli *highlights*, a partire dall'emozionante *Tramonto* di Giuseppe Pellizza di Volpedo, voluto dal collezionista in quanto scelto dallo stesso artista - insieme a *Il quarto stato* - per partecipare alla Quadriennale di Torino del 1902, e quindi evidentemente da lui ritenuto parimenti rappresentativo. Fino allo straordinario *Ritratto della madre* di Umberto Boccioni, del 1910, paradigma dell'affannosa ricerca cromatico-luministica che farà dell'artista un cardine nel passaggio Divisionismo-Futurismo, e una pietra miliare nella nascita dell'arte contemporanea italiana.

MASSIMO MATTIOLI

DA COROT A PICASSO. DA FATTORI A DE PISIS. LA PHILLIPS COLLECTION DI WASHINGTON E LA COLLEZIONE RICCI ODDI DI PIACENZA

Palazzo Baldeschi al Corso
Corso Vannucci 66, Perugia
tel. +39 199199111
www.fondazionecrpg.it

fino al 18 gennaio 2009

 Jasper, Perugia, loc. Settevalli,
via Fiesole 8, tel. +39 075 5000051

 Garden House, Perugia,
via Boncambi 29, tel. +39 348 4742159

DA SINISTRA: Umberto Boccioni, *Ritratto della madre*, olio su tela, 1910, Collezione Ricci-Oddi - Eugène Delacroix, *Paganini*, olio su tela, 1831, Phillips Collection - Giuseppe Pellizza di Volpedo, *Tramonto*, olio su tela, 1900/1902, Collezione Ricci-Oddi - Georges Rouault, *Circus Trio*, 1924, olio su carta, Phillips Collection



Un cast d'eccezione con egizi e greci. Per un "film" d'incontri e scontri fra due culture. Girato a Roma.

LA LUPA SEDOTTA DALLA SFINGE

ROMA - Una storia che non conosce l'happy end, ma si trasforma ogni volta con nuove sfaccettature. È la Storia degli Egizi che coinvolge i dirimpettai dell'Ellade e dove sono entrati i romani, conquistatori e assimilatori di un melting pot ante litteram.

A Roma nel mausoleo di Adriano, si percorrono le tracce di un sincretismo culturale avvenuto dall'incontro tra la capitale imperiale e l'Egitto e che si è incanalato soprattutto nel versante religioso e artistico. Se la prima scintilla scocca con la vittoria romana di Ottaviano contro Cleopatra, ultima regale esponente della dinastia dei Tolomei, con la battaglia di Azio nel 31 a. C., l'interesse per il mondo divino dei faraoni prosegue divenendo più intenso durante gli anni dell'impero di Adriano (dal 117 al 138 d. C.). Un fuoco che si alimenta con nuove scoperte e interpretazioni, talvolta errate, sorte nei monasteri nel Medioevo e tra gli eruditi seicenteschi come Athanasius Kircher, fino a comparire nei riti misterici della massoneria ottocentesca. Coordinate da Eugenio Lo Sardo, le tre sezioni curate da Elisabetta Interdonato, Manuela Gianandrea e Federica Papi periodizzano gruppi di secoli troppo ampi, risultando di difficile gestione. Procede bene il cammino nei secoli antichi, che inizia con la monumentale scultura di *Antinoo* in abiti egiziani, amato da Adriano e affogato nel Nilo nel 130 d. C. Si affretta nel lasso di tempo dal Medioevo al Rinascimento e dal Seicento all'Ottocento, condensato in appena tre sale con

relativo accumulo di reperti e opere. Collante tra il mito e la realtà dei luoghi è il video in cui Lo Sardo naviga sul Nilo: si vedono i templi della dea Iside nell'isola di Phile, Antinopoli, città fondata in memoria del giovane, e Alessandria, metropoli di cultura e tecnologia con la biblioteca e il faro. L'inferiorità politica dell'Egitto, ormai provincia dell'impero, è inversamente proporzionale alla diffusione della sua religione: Roma è invasa da statue e bronzetti di *Anubi* o *Harpocrate*, mentre Livia, moglie di Augusto, affresca la sua casa con eteree *Sacerdotesse isiache*. La *philia* tra i due mondi si concretizza nelle statue del Nilo e del Tevere di Villa Adriana a Tivoli, le cui copie si trovano sul Campidoglio. Importante è l'assimilazione del culto della *Triade osiriaca*, la famiglia divina di Iside, Osiride e Horo. Iside è la maternità, la terra, mentre Serapide -notevoli i mezzi busti con il moggio di grano- è sincretizzato con le figure di Zeus e Dioniso.

Debellato il paganesimo, la religione cristiana passa all'interpretazione: i Padri della Chiesa vedono in *Ermene Trismegisto*, depositario del sapere, una sorta di profeta e l'umanista Marsilio Ficino lo identifica addirittura con Mosè. L'Egitto è considerato la civiltà che, sviluppatasi prima dei greci, aveva previsto l'avvento del Cristianesimo, non stupisce quindi che Alessandro VI Borgia commissioni al Pinturicchio gli affreschi in Vaticano (1492-'94) dimostrando una presunta discendenza dagli egizi. Nel '500 sale la febbre del-

l'egittomania con una pudica *Cleopatra* di Lavinia Fontana, mentre Pirro Ligorio e Baldassarre Peruzzi riempiono *Taccuini* con rivisitazioni delle statue egizie che si scoprivano nella Roma puntellata dagli obelischi eretti da Sisto V. Simbolo del potere, l'obelisco, qui nei modelli lignei *Lateranense*, *Flaminio*, *Mediceo* e di *Cristina di Svezia*, è decorato con i geroglifici, ideogrammi di un linguaggio interpretato senza successo fino all'arrivo di Jean F. Champollion. Trasversalmente si trovano agli antipodi Kircher e Cagliostro: il primo, un gesuita erudito intuisce che il copto, la lingua della liturgia cristiana egiziana deriva dall'antico egizio. Cagliostro, fonda la prima loggia massonica servendosi della sua libera interpretazione di quei segni divenuti ormai una moda. Sedie, mobili e sensuali *Iside* in alabastro ornano le stanze dei nobili, ma per poco perché la scienza prenderà il posto della fantasia con la decifrazione della Stele di Rosetta, lasciando un fascino che rimane tutt'oggi.

IRENE TEDESCO

LA LUPA E LA SFINGE.

ROMA E L'EGITTO DALLA STORIA AL MITO

Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo

Lungotevere Castello 50, Roma

tel. +39 066819111

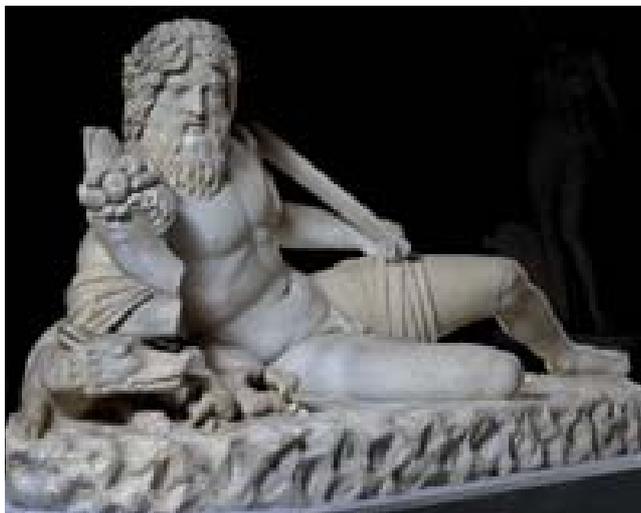
www.castelsantangelo.com

fino al 9 novembre 2008

Arcangelo, Roma, via G. G. Belli 59, tel. +39 063210992

Navona Garden Suites, Roma, via del Governo Vecchio 73, tel. +39 0668210863

DA SINISTRA: *Cleopatra*, Lavinia Fontana -1585 (?), olio su tela, cm 873 x71, Roma, Galleria Spada, Archivio Mondadori Electa, Milano - *Statua del Tevere*, II sec. d.C., marmo bianco, h cm 93, cm 62x175. Tivoli, Museo Archeologico di Villa Adriana - *Iside*, A.G. Grandjacquet, 1780 circa, marmo nero e alabastro, 171x50x34 cm, Parigi, Musée du Louvre



Andrea Riccio, umanista della Padova rinascimentale. Trionfa a Trento.

FACCIA DI BRONZO

TRENTO - La lezione di Donatello e Mantegna rielaborata con l'ottica di un classicismo filologico, espresso tramite il sapiente uso della terracotta e del bronzo. C'è questo e altro nelle opere di Andrea Riccio detto Riccio (1479-1532) che, figlio di un orefice, da tale trattò la materia, ovvero in maniera calligrafica e con una grazia che ricorda quella del Cellini. Nato a Trento, operò nella Padova degli umanisti a confronto con gli antichi, portando a livelli estremi di perfezione l'arte del bronzetto, al punto da essere imitato

nelle botteghe degli scultori cittadini, che a lui si ispiravano nel riprodurre animali, inventare mostri mitologici, costruire scenette erotiche tra satiri e ninfe. E persino santi, travestiti da eroi classici: ma di lì a poco, il vento della Controriforma avrebbe dissolto ogni spensieratezza. La mostra al Buonconsiglio (allestita accanto alla raccolta di acqueforti di Rembrandt della collezione Lazzari Turco Menz, custodita nel Museo) rende giustizia al Riccio, finora semiconosciuto, raccogliendo non solo la sua migliore produzione (e che

scoperte, come lo splendido *Pastore che munge una capra*, 1506-7!), ma anche ricostruendo il vivace ambiente culturale padovano. Indispensabile il catalogo, ora pietra miliare nella bibliografia.

ELENA PERCIVALDI

RINASCIMENTO E PASSIONE PER L'ANTICO. ANDREA RICCIO E IL SUO TEMPO

Castello del Buonconsiglio
via Bernardo Clesio 5, Trento
tel. +39 0461492803
www.buonconsiglio.it

fino al 2 novembre 2008

DA SINISTRA: Andrea Riccio, *Maria*, Museo Civico di Padova - Giovanni Maria Mosca, *Giudizio di Salomone*, Parigi, Louvre - Andrea Riccio, *Autoritratto*, Vienna, Kunsthistorisches Museum); Andrea Riccio, *Pastore che munge la capra Amaltea*, particolare, Firenze, Museo del Bargello



Marche ancestrali. Grazie a nuove scoperte. Da non mancare a Matelica.

L'ANTENATO PICENO

MATELICA (MC) - La storia di una delle più importanti popolazioni antiche potrebbe sembrare ormai priva di segreti. Ma non è così. E' vero, possediamo abbondanti fonti scritte e testimonianze tangibili. Ma la ricostruzione delle vicende di cui furono teatro Matelica e le località adiacenti non cessa di arricchirsi di continui ritrovamenti databili dal IX al VII secolo a.C. La mostra documenta i risultati dell'incessante attività di tutela e valorizzazione svolte dalla Sovrintendenza per i Beni Archeologici delle Marche. Importanti le scoperte repertate nelle necropoli, in particolare nella Tomba 182 di Matelica e nella

Tomba 1 di Passo Gabella. Tra i molti reperti sono esposti non solo i consueti corredi bellici, ma anche oggetti legati alla vita quotidiana: dalle ciotole alle brocche, dalle anfore al vasellame per banchetti. Non mancano infine preziosi monili, dalle armille in argento e avorio alle fibule e agli anelli in argento, ferro e bronzo. Questi corredi funerari consentono di ricostruire usi e costumi dei Piceni fornendo un quadro esauriente di quanto accadeva in uno dei comprensori più popolati dell'*Ager Picenus*. Originali anche le ricostruzioni delle due tombe, una delle quali conserva ancora lo scheletro intatto del defunto. Di

particolare suggestione è infine l'uovo di struzzo, decorato con scene mitologiche, che doveva costituire il corpo di una brocca destinata alla mescita del vino. Osservandolo, par di sentire l'eco delle gesta omeriche di Demodoco.

GIAN PAOLO GRATRAROLA

POTERE E SPLENDORE. GLI ANTICHI PICENI A MATELICA

Museo Civico Archeologico - Palazzo Ottoni
via San Francesco, Matelica (Mc)
tel. +39 0737781830
www.poteresplendore.it

fino al 31 ottobre 2008

DA SINISTRA: Spada in ferro con impugnatura in avorio decorata con inserti in ambra e bronzo da Matelica, loc. Crocifisso, Tomba 182 (foto di Giorgio Filippini) - Oinochoe composta da uovo di struzzo, elementi in legno e avorio da Matelica, loc. Passo Gabella, Tomba 1 - Holmos e lebece con grifi da Matelica, loc. Brecece, Tomba 53 (foto di Giovanni Lattanzi)



I P O U S T É G U Y

Eros+Thanatos

25 ottobre 2008 / 01 febbraio 2009



P A L A Z Z O

LEONE DA PEREGO • LEGNANO



Città di Legnano



Regione Lombardia

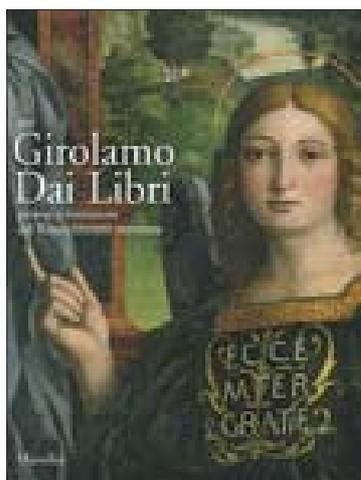


Provincia di Milano



INFO: TEL. 0331.47.13.35 • [HTTP://SALE.LEGNANO.ORG](http://SALE.LEGNANO.ORG)

Dai Libri, una vita per i libri



Per Girolamo Dai Libri, pittore e miniatore del Rinascimento veronese

A cura di Gino Castiglioni
Marsilio, 2008, pp. 132,
euro 30

ELENA PERCIVALDI - Fu chiamato così dai contemporanei proprio perché viveva di libri. Ma non li scriveva, li illustrava. E lo faceva con la perizia del calligrafo, unita alla mano, ferma ed evocativa, dell'artista. Strana sorte, quella di Girolamo Dai Libri. Celebre e apprezzato in vita, dopo la morte, avvenuta nel 1555, finì rapidamente dimenticato. E a poco valse il circostanziato racconto del Vasari, che ne descrisse appassionatamente dipinti e miniature, giudicandolo "tanto grande nell'arte" da offuscare la fama del padre Francesco. Nato intorno al 1474 a Verona, ottenne a soli sedici anni la commissione per la Deposizione dalla Croce per l'altare della famiglia Da Lisca nella chiesa di Santa Maria in Organo, pala che destò meraviglia per la finezza dello stile e lo splendore dei colori. E dopo questo debutto, fu un continuo crescendo: il Presepio dei conigli, commissionato dai Maffei, con i due animali trattati in maniera talmente calligrafica da sembrare miniati; i Santi Rocco, Sebastiano e Giobbe dipinti per scongiurare la peste del 1510-12 e i cui volti scorciati sono un chiaro omaggio al Mantegna; la Madonna con bambino e i santi Anna, Giuseppe e Gioachino con il suo enigmatico simbolismo.

Nato miniatore e cresciuto pittore, Girolamo si fece interprete di un classicismo che, pur risentendo della lezione del Mantegna nelle posture e nei modellati, è tuttavia aggraziato dalla non comune capacità di rendere con precisione il minimo dettaglio: ciò, unitamente all'uso di colori lucidi e sgargianti e ad un meticoloso equilibrio compositivo, rende le sue opere eleganti e raffinate, come si può apprezzare nel catalogo della prima mostra monografica a lui dedicata in corso fino al 15 febbraio prossimo al Museo di Castelvecchio di Verona. Il prezioso volume, oltre alla riproduzione di tutte le opere esposte, si segnala per il denso saggio del curatore, Gino Castiglioni, che inquadra la produzione dell'artista alla luce anche delle ultime scoperte (alcune miniature comparse di recente sul mercato antiquario). Chiude il libro, oltre al resoconto del restauro di alcuni pregevoli esemplari conservati nei fondi del museo stesso, un regesto completo dei documenti della famiglia.



se il classico fa status

Se le vestigia classiche nel Medioevo furono riutilizzate per nuove creazioni, nel Rinascimento possederle divenne uno status symbol. Il catalogo della mostra di Aosta sviluppa la tematica del loro utilizzo politico-estetico da parte delle élite offrendo anche un confronto tra con le opere di Arnolfo di Cambio, Ghiberti, Botticelli ed altri che alla classicità si ispirarono.

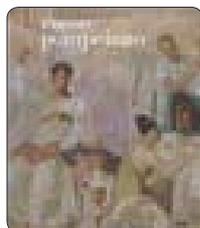
Augusta fragmenta. Vitalità dei materiali dell'antico
A cura di Mario Scalini, Silvana Editoriale, 2008, pp. 192, euro 30



il re del bronzo

Cento dipinti parietali del Museo Archeologico di Napoli dagli sgargianti colori, frammenti di affreschi distaccati dagli edifici di Pompei, Stabia ed Ercolano. Il catalogo della recente mostra romana restituisce tutta la freschezza di queste pitture che, insieme alle pareti rosse e nere dei triclini di Moregine e della Casa del Bracciale d'Oro, si rivelano di una sorprendente modernità.

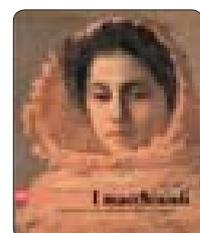
I grandi bronzi del battistero. L'arte di Vincenzo Danti discepolo di Michelangelo
A cura di Beatrice Paolozzi Strozzi, Giunti, 2008, pp. 408, euro 45



pompei rossonera

Il perugino Vincenzo Danti (1530-1576) lavorò a lungo a Firenze al servizio dei Medici. La maggior parte delle opere che realizzò per Cosimo I sono oggi al Bargello. Seguace poco conosciuto di Michelangelo, viene ora riscoperto insieme al suo capolavoro, il gruppo bronzeo con la *Decollazione del Battista* del Battistero, restaurato dall'Opificio delle Pietre Dure.

Rosso pompeiano. Le decorazioni pittoriche nelle collezioni del Museo di Napoli e a Pompei
Electa, 2008, pp. 189, euro 35



macchiaioli da collezione

Mario Taragoni era genovese. Finanziere, economista, collezionista, uomo di cultura e sostenitore dei valori del Risorgimento, raccolse nel Ventennio e rifinì nel dopoguerra una straordinaria collezione di dipinti dei Macchiaioli: settanta opere di Silvestro Lega, Giovanni Fattori, Telemaco Signorini, Giovanni Boldini. Il catalogo della mostra veneziana a Palazzo Cavalli Franchetti ne fornisce un resoconto completo.

I macchiaioli. I capolavori della collezione Mario Taragoni
A cura di Antonio Paolucci e Silvestra Bietoletti, Skira, 2008, pp. 152, euro 35

Realmente comica. È la pittura di genere

ELENA PERCIVALDI - Correva l'anno 1582 quando il cardinale Paleotti, stanco di veder occhieggiare su tele e disegni scenette erotiche e grottesche, nel suo *Discorso intorno alle immagini sacre e profane* le bollava come "ridicole" e "lascive", invitando gli artisti a lasciarle perdere. Senza volerlo, demonizzandole creò un genere: e così tra il tardo Rinascimento e il Settecento, dall'Arcimboldi al Lomazzo, da Annibale Carracci a Caravaggio, dal Ceruti ai Bamboccianti a Gaspare Traversi fu tutto un pullulare di composizioni bizzarre, scene ambientate in contesti popolari, posture scomposte di gente alle prese con cavadenti, ramarri, occupazioni più o meno prosaiche, spidocchiamenti ad opera di loro simili o di animali. Pittura volgare e anticlassica? Niente affatto. Semmai antiretorica, cioè volutamente calata nei bassifondi alla ricerca di una realtà nascosta ma, lontana da laccature auliche, assai più vera del vero. Il tema è poco conosciuto. A colmare la lacuna, la densa raccolta di saggi firmata da Francesco Porzio dimostra come l'assorbimento di temi e forme di origine comico-popolare da parte della cultura figurativa tra fine Cinquecento ed Età dei Lumi abbia contribuito all'abbattimento delle barriere esistenti tra generi e linguaggi. In un processo parallelo a quello intrapreso nella letteratura "comica" dai vari Folengo, Ruzante su su fino a Goldoni, gli autori di scene "di genere" gettarono le basi di quella dura battaglia contro la retorica dell'immagine che, ancora oggi, è lungi dall'essere vinta.



Francesco Porzio
Pitture ridicole.
Scene di genere e
tradizione popolare

Skira, 2008, pp. 272, euro 25

arriva annibale

Dagli esordi a Bologna fino ai trionfi romani degli affreschi della Galleria Farnese. Eccola qua, la vita di Annibale Carracci (1560-1609). I suoi processi creativi -bilanciati tra la necessità di aderire alla Controriforma e la spinta verso il realismo- sono indagati in questo volume che fa parte della meritevole collana della Bibliotheca Hertziana. Tra gli highlights, si segnala lo studio lucido e particolareggiato delle committenze, soprattutto quelle del Cardinale Odoardo Farnese, che getta nuova luce su uno dei pittori più inventivi dell'arte italiana.

The invention of Annibale Carracci
A cura di Clare Robertson, Silvana Editoriale, 2008, pp. 420, euro 90



sottsass feat. savoldo

La Pala di Pesaro di Giovan Gerolamo Savoldo è la sua opera più grande eppure paradossalmente la meno conosciuta. L'impossibilità di spostarla, la mancanza di servizi fotografici che la mostrassero generosamente, la difficoltà d'intervento ne hanno determinato un'ambigua sfortuna. Il volume fornisce un ampio resoconto del capolavoro e del restauro, curato da Caterina Bon Valsassina nel laboratorio appositamente studiato dal grande Ettore Sottsass.

Brera. Giovan Gerolamo Savoldo. La pala di Pesaro
A cura di Mariolina Olivari, Electa Mondadori, 2008, pp. 138, euro 30



galileo reloaded

Cos'hanno in comune Erwin Panofsky (1892-1968) e Galileo Galilei? Una cosa fondamentale: il desiderio di decifrare il mistero servendosi di uno strumento razionale. Ma il grande scienziato fu sempre, completamente obiettivo? No, secondo Panofsky, almeno quando parlava di arte e di poesia. E, soprattutto, quando discorreva di Manierismo, di cui fu acerrimo nemico stroncando Parmigianino, Bronzino e Annibale Carracci. Il Novecento li ha rivalutati. E se invece avesse ragione lui?

Erwin Panofsky, Galileo critico delle arti
Abscondita, 2008, pp. 112, euro 17,50



bisanzio la greca

L'arte occidentale ha un grande debito nei confronti di Bisanzio. Alla scuola "greca", infatti, hanno studiato gli artisti che hanno operato tra il VII e il XIII secolo, prima cioè della rivoluzione gotica. Quali le fonti, quali i modelli di ispirazione? E' ciò che indaga Demus, mettendo in luce non solo quando e in quali circostanze avvenne la "contaminazione", ma anche in che modo: importazione di opere, contatti culturali e spostamenti di artisti. Più che un affresco, un mosaico. Ricchissimo di spunti.

Otto Demus, L'arte bizantina e l'Occidente
Einaudi, 2008, pp. XXXIV-300, euro 28



Guido Reni, Cleopatra, 1640-1642, olio su tela, cm 122 x 96, Roma, Pinacoteca Capitolina

CLEOPATRA



L'originale, a dar retta ai maligni, pare non fosse proprio una bellezza. Alta poco più di un metro e mezzo e con un gran naso, principale "responsabile", probabilmente, del suo grande fiuto politico. Ma certo non è alla scarsa avvenenza di Cleopatra che si riferisce Orazio quando, nella celebre ode su cui hanno sudato generazioni di liceali ("Nunc est bibendum..."), la definisce *fatale monstrum*, quanto al suo fascino prodigioso. Un magico potere cui cedettero due degli uomini più potenti del suo tempo: Giulio Cesare e quel pezzo di Marc'Antonio del suo successore. Ora, sorvolando sul fatto che la regina d'Egitto sovrana lo era pure tra le lenzuola, oltre quelle gambe non proprio da gazzella c'era indubbiamente di più: un gran cervello. Ovvero la più temibile e potente tra le armi di seduzione di massa. Solo una femmina di carattere avrebbe potuto rialzarsi dopo la batosta avuta da Cesare (che, nonostante la nascita di un figlio, non si degnò di nominare nel suo testamento né lei né il rampollo), ammaliarne l'epigono repubblicano e poi, dopo la disfatta di Azio, togliersi la vita con tale

indomita ferezza grazie al famigerato aspide. Niente più che una biscetta, come quella stretta contro il voluttuoso petto d'alabastro (merito, forse, della dieta a base di perle sciolte nell'aceto, cui la leggenda attribuisce lo splendore... faraonico della sua pelle) dalla voluttuosa "Cleopatra" di Guido Reni, tra le opere in mostra al Chiostro del Bramante in "Giulio Cesare. L'uomo, le imprese, il mito".

Un'icona che entra di diritto in quella conturbante galleria di profane Lucrezie, sante Teresa e beate Ludoviche barocche in cui lo spasmo del passo estremo diventa acme dell'estasi d'amor. Poi dice che Dante la sbatte all'Inferno con Paolo e Francesca...

ANITA PEPE

la potete trovare qui:

GIULIO CESARE. L'UOMO, LE IMPRESE, IL MITO

Chiostro del Bramante - Via della Pace, Roma

tel. +39 0668809035

www.chiostrodelbramante.it

dal 24 ottobre 2008 al 5 aprile 2009

MANTEGNA UNO E TRINO

Il Louvre attendeva impassibile, mentre tre musei italiani si dividevano quel che resta dell'eredità di Mantegna nel 2006, quinto centenario della morte. Aveva già deciso che, passati due anni di debita decantazione, avrebbe organizzato una spettacolare mostra, *Mantegna 1431-1506* (fino al 5 gennaio 2009), la prima in Francia, a partire dalle presenze di opere di Andrea nelle collezioni del paese: dal monumentale *San Sebastiano*, destinato sin dall'origine a seguire ad Aigueperse in Auvergne una sposa Gonzaga, alle predelle del *Trittico di San Zeno*, divise fra Parigi e Tours dopo il prelievo napoleonico attuato insieme a quello della *Madonna della Vittoria*, al tardo ciclo di tele per lo studiolo di Isabella d'Este Gonzaga, donate dal duca di Mantova al cardinale Richelieu. Solo per citare le maggiori, accompagnate da altre meno note ma non meno significative e da prestiti internazionali straordinari, per un totale di 190 pezzi di estrema varietà tecnica: dipinti, disegni, incisioni, sculture, miniature, manoscritti e *objets d'art*. La mostra, curata dalla finissima Dominique Thiebaud, conservatore generale per la pittura al Louvre, e da Giovanni Agosti, della Statale di Milano, fra i massimi esperti mondiali dell'artista, si avvale anche della scenografia di Cesar Peduzzi e Cécile Degos. Un appuntamento irrinunciabile.

La rassegna seguirà con puntualità le tappe cronologiche e tematiche della carriera di Mantegna, ne presenterà i fari ispiratori: passione per l'antico, riflessione sulla pittura fiamminga, fascinazione per la scultura. Non mancherà l'attenzione al dialogo col cognato Giovanni Bellini e alla straordinaria attività mantegnesca di elaborazione di modelli per l'incisione e le arti decorative, una delle chiavi dell'influenza di Andrea sui contemporanei e sulle generazioni seguenti in tutta Europa, fino al decadentismo di Proust e alle manipolazioni dei surrealisti. La classicità dell'impostazione della mostra sembra riconoscere come prevalente termine di confronto l'esposizione di New York/Londra del '92 curata da Keith Christiansen e da Jane Martineau: troppo popolare e criticamente abborracciata (Roberto Longhi continua a *docere*) quella mantovana del '61, studiata dallo

stesso Agosti come fenomeno di costume, deterioro nell'aver dato il via al fenomeno delle mostre spettacolo.

Prima di archiviare come "celebrative" le mostre italiane del 2006 - quasi fosse negativo ricordare un centenario -, qualche riflessione non troppo di parte, del tipo: possiamo fare qualcosa per aumentare la qualità dei prestiti d'arte all'Italia? Vittorio Sgarbi, presidente del comitato nazionale per il centenario mantegnesco, ovviamente consapevole dell'"inamovibilità" di capolavori come la cappella Ovetari e la Pala di San Zeno, accogliendo la proposta avanzata da Padova e Verona di organizzare delle esposizioni incentrate su questi testi, non ne ha forse consentito le ricerche e decine di restauri, realizzando uno di quei progetti di valorizzazione territoriale (quasi un milione di visitatori) di cui tanto si parla ma che difficilmente si attuano? Di più: non abbiamo per caso perso la possibilità di studiare con il Louvre la temporanea ricomposizione del trittico di San Zeno?

PAOLA MARINI / Direttrice Musei Castelvecchio Verona

NEL SEGNO DEL CORREGGIO

La prima volta che ho rotto i freni della bici avrò avuto 9 anni, non ricordo l'ostacolo, un gatto o una buca. Ricordo il volo, un volo circense, la punta dei miei piedi scalzi che scendevano con me, dopo i miei occhi, mi son visto cadere. A terra, sull'erba è caduta la mia bicicletta, i raggi quelli li rivedo bene, come una roulette continuavano a fare tic-tic in uno scandire metallico che non dimenticherò mai. Forse sono svenuto o non so cosa, lì ho visto il mondo da un'altra dimensione e un nido d'uccello su di un pioppo. Ricordo però che dopo quel volo, cominciai a disegnare tutto quello che poteva volare o far volare: nidi, uccelli, piume, aerei, ali. Dovendo qui scrivere del Correggio ho pensato subito al *Ganimede*. L'opera del Correggio fa parte di quella infinita e improba impresa dell'uomo nel "tentare i cieli", che sia poi un poeta, un pittore o altro non importa. Il fisico e il trascendente abitano lì più di quanto tutta la retorica della storia dell'arte ci abbia mai raccontato. Il cielo del Correggio è poi anche il mio, e a questo cielo dedico un sogno. A lui, naufrago stellare, nella doppia veste di significati quale ambasciatore stellar-galattico di un disegno poetico, in una terra generosa e odorosa di letame e nebbia. Dalle piste Nazca, ieri, in Perù, in volo, oggi, là dove il nostro giovinetto specchiandosi viaggia fotografato dai teleobiettivi satellitari, distribuito in milioni di milioni di megapixel a stampanti terrestri infilate tra gli occhi sorpresi di altrettanti giovani o

vecchi interlocutori, attraverso l'aria e il vento cosmico. A terra, sull'erba di un grande ovale erboso, dove si provano il fiato e le gambe, sono sistemate, seguendo un disegno preparatorio, le mille schegge di marmo di Carrara provenienti dall'antica cava che fu, prima delle colonne romane, poi della Pietà di Michelangelo, la cavea naturale. Il raddoppio della figura del giovane quale "siamese", coniuga il passato al presente. Mentre nel centro, in congiunzione delle estremità delle ali e della punta dei piedi, si crea un vuoto il cui simbolo, visto da un lato è una pianta, "il tasso", dall'altro è una danzatrice antropomorfa. La potremmo chiamare un'operazione di "land drawing", disegnare con il marmo, con la terra. E vedendo il grande disegno dall'alto, con una mongolfiera, saremo riconsegnati alla giostra della meraviglia, ma questa volta saremo noi dall'alto a guardare Ganimede e a sorridergli, metafisica del soggetto, aerostazione del sublime, amplesso dell'impossibile e altri titoli potremmo coniare per chiamare chi, voltando le spalle alla nebbia, ha aperto un varco nel cielo.

OMAR GALLIANI / Artista

ESPORRE L'ARCHITETTURA

Raccontare in una esposizione l'opera di un architetto non è mai cosa facile, perché i prodotti finali della sua arte, gli edifici, sono inevitabilmente all'esterno della mostra. Solamente l'imperatore Adriano riuscì a far costruire, nella sua villa di Tivoli, padiglioni nei diversi stili (persiano, egizio ecc.) in una sorta di mostra di architettura permanente. Ma se è impossibile mettere in mostra l'architettura costruita, è ben possibile esporre e coinvolgere il pubblico nel processo creativo con cui l'architetto concepisce e progetta le proprie opere.

Nel caso di Palladio, ad esempio, si sono fortunatamente conservati un ricco corpus di disegni, venduti da Vincenzo Scamozzi a Inigo Jones nel 1614 e da allora conservati a Londra. Essi ci consentono di andare oltre gli edifici, e di guardare Palladio mentre li concepisce, fissando le prime idee sulla carta, sviluppando diverse alternative possibili, e infine guidando le maestranze in cantiere. I disegni consentono anche di dare voce non solo ai progetti effettivamente costruiti, ma anche a quelli rimasti sulla carta, spesso non perché infelici, ma perché troppo innovativi per il gusto dell'epoca, o troppo costosi, o semplicemente interrotti per la morte del committente.

Per aiutare la gente comune nella lettura dei disegni di architettura nella mostra *Palladio 500 Anni* sono stati affiancati ai disegni dei modelli in scala, che mostrano in tre dimensioni l'edificio disegnato sul foglio. Naturalmente non sempre è possibile una lettura univoca del disegno, e quindi i modelli vanno considerati come modelli di ricerca, sviluppati da storici specialisti che hanno intrecciato più fonti per giungere alla propria proposta. C'è da sperare che questo approccio possa costituire un passo in avanti nel coinvolgimento di un pubblico vasto nelle mostre di architettura, contribuendo ad elevare la cultura architettonica nel nostro Paese.

GUIDO BELTRAMINI / Direttore CISA Palladio Vicenza

Grandi capolavori, percorsi ad hoc, prestiti stellari. Per una mostra evento.
A Parma succede questo e molto altro.

CORREGGIO NELL'ALTO DEI CIELI

INTERVISTA A CURA DI ANITA PEPE

Dopo Parmigianino, ecco il più morbido, luminoso e sensuale dei pittori emiliani. Naturalmente, in... Allegri compagnia. In una Parma che si veste a festa per accogliere una mostra che avrebbe potuto essere realizzata solo qui. Parola della curatrice, Lucia Fornari Schianchi.

Innanzitutto perché Correggio?

Perché è un artista che ha molto da comunicare e merita un palcoscenico adeguato. E perché, nonostante una bibliografia vastissima, per il grande pubblico è ancora tutto da scoprire...

In che anno avete cominciato a "sognare" questa mostra e quanto tempo è occorso per prepararla?

La mostra fa parte di un ciclo più ampio che comprende, insieme ad altri titoli ancora da realizzare, quella dedicata al Parmigianino nel 2003. Il progetto di massima era pronto da quattro/cinque anni, ma è stato portato a termine in poco più di un anno da circa settecento persone di ambiti e professionalità assai diverse.. e se la regia, pur soddisfacente, non è stata facile!

Come si articola l'esposizione?

La mostra vera e propria ha sede nel Palazzo della Pilotta e si snoda su due piani, con alcune sezioni cardine: la prima geografico-storica mette in risalto i luoghi dell'operare dell'artista, da Correggio a Mantova, Reggio Emilia, Modena e Parma, la città che l'ha accolto affidandogli i lavori più importanti. Sono state messe in risalto, poi, alcune tematiche particolari come il Compianto, le Madonne col Bambino, le opere profane con gli Amori di Giove. Una sezione sarà dedicata al disegno, soprattutto preparatori dei grandi cicli affrescati. Questo primo lungo itinerario sarà completato dalla celebre Camera dipinta nel 1519 per l'appartamento privato della Badessa Giovanna da Piacenza ed, infine, dalla visita ravvicinata alle cupole di San Giovanni Evangelista e della Cattedrale. Nessun'altra mostra dedicata a Correggio potrà avere questa completezza.

Chi farà "compagnia" all'Allegri?

Ovviamente il contesto avrà grande importanza. Saranno presenti molti dei suoi contemporanei: Cima da Conegliano, Francesco Francia, Leonardo, Dosso Dossi, Garofalo, Pordenone, Cesare Ce-

sariano, Giulio Romano, Lorenzo Lotto e i suoi epigoni, da Michelangelo Anselmi a Francesco Maria Rondani. Avremmo voluto un Mantegna (assente per la concomitante monografica al Louvre), un Giorgione, un Tiziano giovane, un Raffaello: artisti che occorrerà solo "immaginare", per le difficoltà incontrate nei prestiti.

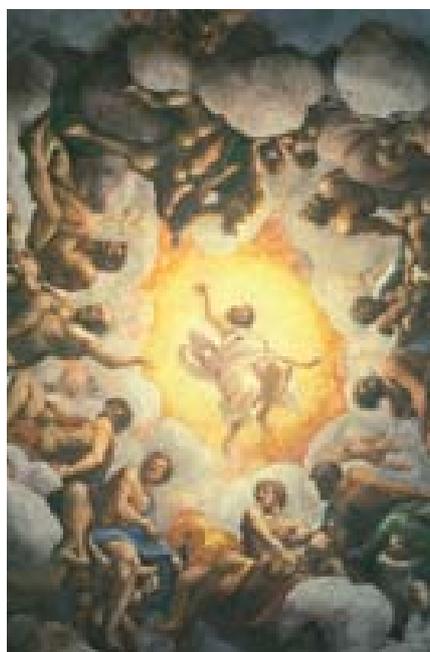
Proprio rispetto ai prestiti, com'è stata la collaborazione dei musei e dei privati?

I prestiti sono stati "guadagnati" uno ad uno con trattative intense e assai complicate sia in Italia che all'estero. Molti musei hanno compreso subito l'importanza della mostra e sono stati assai generosi. Altri hanno dovuto considerare stati di conservazione problematici, onorare promesse per altre mostre o la necessità di non "sguarnirsi" di opere importanti.

Uno dei punti chiave della mostra sarà il confronto tra Correggio e Parmigianino. Come si svilupperà?

Il parallelismo antitetico, per usare un ossimoro, si potrà osservare in diversi momenti: in mostra con l'esposizione di

DA SINISTRA: Antonio Allegri detto Correggio, *Cupola della Camera di San Paolo*, Parma - *Cupola della Chiesa di San Giovanni* - *Martirio dei Quattro santi*, Parma, Galleria Nazionale



eccezionali disegni del Parmigianino, in San Giovanni Evangelista nel confronto fra le cappelle giovanili del Mazzola e la cupola del Correggio; e allungando il passo con la visita dell'arcone nella chiesa della Steccata e alla stanza del Castello Sanvitale a Fontanellato. E sarà subito chiara la genialità di entrambi e la dicotomia dei loro linguaggi artistici.

Il battage pone in rilievo l'aspetto emotivo della pittura correggesca. Quale è, per traslato, il "cuore" dell'esposizione?

Correggio è, per stile, un pittore coinvolgente, che tocca le corde emotive arricchendo di molti stratagemmi il suo repertorio: inquadrature, luci, colore, chiaroscuro, volti bellissimi, sorridenti, gioiosi, materie ricercate, paesaggi luminosi e morbidi. Non lascia mai l'osservatore sulla soglia, ma lo invita a superare la barriera che lo divide, normalmente, dall'arte. Questo però non semplifica la sua pittura, che si ispira a fonti letterarie e teologiche, all'antico e ai suoi ripensamenti moderni, reinterpretandoli con una "grazia" speciale, come diceva nel Settecento Anton Raphael Mengs.

E il "cervello"?

Ne basterebbe uno: una mostra così completa non è mai stata fatta e non si potrà mai più fare. Correggio merita quell'attenzione che non gli è mai stata riservata e, per di più, nel luogo dove ha vissuto e raggiunto il successo, in una città che gli ha spianato la strada, negli stessi luoghi dove aveva casa, fra le opere che, ancora dagli altari delle chiese, pri-

ma e dopo di lui conservano un carattere particolare.

Rispetto alla mostra, che clima si respira a Parma?

Osservo la città da mesi e ne sento il polso... Credo che il coinvolgimento sarà totale. Parma sarà protagonista con la sua antica civiltà di buona ospite, anche se dotata di grande orgoglio, spero non di supponenza retorica e artificiosa.

Quant'è costata la mostra? E chi l'ha finanziata?

Per questa mostra si è costituito un apposito comitato, formato dalla Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici, da Comune e Provincia di Parma, Università degli Studi, Curia Vescovile e Monastero di San Giovanni Evangelista, sostenuto dalla Fondazione Cariparma e da molte altre collaborazioni finanziarie e tecniche indispensabili. Un ottimo coordinamento fra pubblico e privato già sperimentato più volte ha portato a compimento un progetto complesso e difficile. Il costo preventivato è di circa € 2.500.000.

Quanti visitatori vi aspettate? Le proiezioni paiono incoraggianti...

Le prenotazioni salgono ogni giorno e sono già arrivate a circa settantamila. Il periodo autunno-inverno è assai favorevole agli spostamenti e ci auguriamo che il pubblico opti per Parma. Ogni visitatore sarà il benvenuto e, sono certa, non rimarrà deluso dall'incontro con l'artista e con la città stessa.

CORREGGIO

Parma, Galleria Nazionale - Camera della Badessa in San Paolo - Monastero di San Giovanni Evangelista - Cattedrale, Parma tel. +39 0521503389 www.mostracorreggioparma.it

Fino al 25 gennaio 2009

-  Mentana104, Parma, via Mentana 104, tel. +39 0521503138
-  Corso Corsi 40, Parma, via Corso Corsi 40, tel. +39 3479142940

DA SINISTRA: Antonio Allegri detto Correggio *Testa di Cristo* (Los Angeles, J.Paul Getty Museum) - *Ritratto di gentildonna*, San Pietroburgo, Hermitage - *Riposo durante la fuga in Egitto*, Firenze, Galleria degli Uffizi



BOLOGNA

Amico Aspertini 1474-1552. Artista bizzarro nell'età di Dürer e Raffaello

pinacoteca nazionale
Via Delle Belle Arti 56

26\09\2008 > 11\01\2009

L'arte visionaria ed espressionista di uno dei più eccentrici pittori del Cinquecento, unico nella sua capacità di fondere il classicismo dominante in Italia con la tradizione nordica tedesca e fiamminga.

MANTOVA

Bonacolsi l'Antico. Uno scultore nella Mantova di Andrea Mantegna e di Isabella d'Este

palazzo ducale - castello di san giorgio
Piazza Sordello 40

12\09\2008 > 06\01\2009

La prima mostra monografica dedicata allo scultore vuol mettere finalmente in evidenza l'autorità assoluta dell'artista, la sua perizia tecnica portata alla luce dopo secoli di oblio dagli studi e dalle ricerche eseguite nell'arco del secolo scorso. Questo progetto è reso possibile dal recupero delle opere di Bonacolsi, sparse nei musei, nelle raccolte pubbliche e private.

MANTOVA

Il Cammeo Gonzaga. Arti preziose alla corte di Mantova

palazzo te
Viale Te 19

11\10\2008 > 11\01\2009

Un affascinante viaggio nella corte dei Gonzaga a partire dal Quattrocento, quando i duchi mantovano iniziarono la straordinaria collezione che diventerà celebre in tutto il mondo ma sarà dispersa con la vendita della maggior parte dei beni a Carlo I Stuart (1627-28).

MILANO

Georges Seurat, Paul Signac e i Neoimpressionisti

palazzo reale
Piazza Del Duomo 12

09\10\2008 > 25\01\2009

La mostra s'incanta sulle figure di Seurat e Signac, presentando una scelta di loro dipinti provenienti dai più importanti musei del mondo. È pensata per far scoprire al pubblico le due personalità artistiche nel rispettivo ruolo e nel contributo che diedero alla nascita e allo sviluppo del Neoimpressionismo.

MILANO

Lo sguardo sulla natura. Luce e paesaggio da Poussin a Turner

museo diocesano
Corso di Porta Ticinese 95

14\10\2008 > 11\01\2009

L'iniziativa documenta attraverso 70 opere, provenienti da importanti istituzioni pubbliche e collezioni private italiane ed estere, l'evoluzione della tematica del paesaggio come forma di rappresentazione autonoma, dalla metà del Seicento fino all'inizio dell'Ottocento.

PISA

Sovrani nel giardino d'Europa. Pisa e i Lorena

museo nazionale di palazzo reale - palazzo vitelli

Lungarno Antonio Pacinotti 46

20\09\2008 > 14\12\2008

La ricostruzione - alla luce dei più recenti contributi storiografici e di inedite acquisizioni - del clima politico e culturale del governo lorenesi (1737-1859) a Pisa, nell'affascinante racconto di due secoli di politica, cultura e gusto in Toscana.

POSSAGNO (TREVISO)

Antonio Canova - La mano e il volto. Nobile semplicità e serena grandezza

museo e gipsoteca canoviana
Via Antonio Canova 1

11\10\2008 > 06\01\2009

Accanto a ritratti, dipinti o scolpiti, in mostra anche alcuni dei moltissimi "ritratti incisi". La tecnica dell'incisione fu ampiamente usata dai biografi e soprattutto dai cultori canoviani per riprodurre a tirature spesso limitatissime (quasi oggetti per un culto fra adepti) i ritratti plastici e pittorici dell'artista.

ROMA

Etruschi. Le antiche metropoli del Lazio

palazzo delle esposizioni
Via Nazionale 194

16\10\2008 > 06\01\2009

La mostra racconta e descrive l'eccellenza della civiltà etrusca del Lazio attraverso lo sviluppo dei suoi principali centri urbani, Veio, Cerveteri, Vulci, Tarquinia, città che si andarono via via differenziando, rispetto alla produzione artistica e agli orientamenti culturali e di culto, agli stili di vita, alle prassi commerciali.

ROMA

Giulio Cesare. L'uomo, le imprese, il mito

dart - chiostro del bramante
Via Della Pace

24\10\2008 > 05\04\2009

La mostra parte dal personaggio Cesare e dal suo più stretto contorno politico e culturale, toccando i momenti forti della sua ascesa al potere: gli alleati-avversari, le campagne militari, l'avventura egiziana e l'incontro con Cleopatra, l'ambiente culturale e artistico romano di quegli anni, fino alla morte.

ROVERETO (TRENTO)

Impressionisti e post-impressionisti. Capolavori dall'Israel Museum di Gerusalemme

mart
Corso Angelo Bettini 43

12\09\2008 > 06\01\2009

Dopo aver ospitato la collezione Philips di Washington e la raccolta della Osterreichische Galerie Belvedere di Vienna, il 2008 vede arrivare nelle sale del Mart la preziosa raccolta dell'Israel Museum di Gerusalemme, che per la prima volta esce dai confini e si sposta all'estero.

TORINO

Il Celeste Impero. Dall'esercito di terracotta alla via della seta

museo di antichità
Piazza San Giovanni

10\07\2008 > 16\11\2008

Una mostra che intende offrire un panorama su più di mille anni - dai Qin, 221 a. C. ai Tang, 907 d.C. - di arte e di storia di un immenso Paese che ha saputo sviluppare una cultura raffinata e cosmopolita.

TRAVERSETOLO (PARMA)

Giovanni Fattori. La poesia del vero

fondazione magnani-rocca
Via Fondazione Magnani Rocca 4

05\09\2008 > 30\11\2008

"Tutto Fattori", l'Ottocento delle battaglie risorgimentali, dell'elegia del paesaggio e della vita agreste, che rivive tra i capolavori di Goya, Tiziano, Rubens e Canova.

TREVISO

Canaletto. Venezia e i suoi splendori

casa dei carraresi
Via Palestro 33

23\10\2008 > 05\04\2009

Una straordinaria sfilata di autentici capolavori racconta, come mai è stato fatto finora, la vicenda artistica di Antonio Canal detto Canaletto e quella del Vedutismo veneziano, uno dei fenomeni artistici più significativi del Settecento europeo.

VARESE

Fra Galgario. La ritrattistica della realtà nel '700. Opere dall'Accademia Carrara e dalla Collezione Koelliker

civico museo d'arte moderna e contemporanea - castello di masnago
Via Cola Di Rienzo 52

12\09\2008 > 11\01\2009

Da due grandissime collezioni, una pubblica e una privata, una mostra che raccoglie 65 dipinti di straordinaria importanza, realizzati da Fra Galgario ma anche da artisti con cui egli intratteneva a Bergamo rapporti sia di apprendistato che di lavoro.

VICENZA

Palladio

museo palladio - palazzo barbaran da porto

Contra Porti

20\09\2008 > 06\01\2009

L'obiettivo è di catturare l'attenzione e stimolare l'immaginazione del pubblico: non soltanto grazie alla qualità e varietà delle opere originali esposte (dipinti, disegni, medaglie, frammenti architettonici originali, sculture) ma anche all'impiego di modelli, compresi i plastici realizzati appositamente, video e animazioni interattive create al computer.

Arnaldo Pomodoro
Grandi Opere
1972-2008

04.10.08/22.03.09

© Carlo Ossì, 2008



Fondazione Arnaldo Pomodoro
via Andrea Solari, 35 Milano

www.fondazionearnaldopomodoro.it

Per informazioni
tel. 02.89075394/95

Orari museo
da mercoledì a domenica
11.00_18.00, giovedì
11.00_22.00 ultimo ingresso
un'ora prima della chiusura

Per visite guidate e laboratori
tel. 02.89075396



Sezione didattica

Con il contributo di



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

Con il patrocinio
e il contributo di



Regione Lombardia
Culture, Identità e Autonomie
della Lombardia

Con il patrocinio di



Provincia
di Milano

Milano



Comune
di Milano
Cultura

In partnership con

UniCredit Group

Con il contributo di



AGENZIA TRASPORTI MILANESI S.p.A.

IGPDecaux
comunicazione esterna

saporiti italia



FONDAZIONE
CASSA RISPARMIO PERUGIA



PALAZZO BALDESCHI
AL CORSO

15 settembre 2008

18 gennaio 2009

Palazzo Baldeschi al Corso

Perugia

Vittorio Sgarbi **presenta**

Da **COROT**
a **PICASSO**
da **FATTORI**
a **DE PISIS**

La **PHILLIPS COLLECTION** di **WASHINGTON**
e la **COLLEZIONE RICCI ODDI** di **PIACENZA**

servizi@civita.it

199 199 111 - dall'estero +39 2 43353522

www.fondazionecrpg.it

Con il sostegno di

Con il contributo tecnico di

Organizzazione

Catalogo

UniCredit Group

la Repubblica



Silvana Editoriale